

# CONGRESSO EUCHARISTICO INTERNAZIONALE 2020

Commissione  
teologica



Pontificio Comitato  
per i CEI

## «Sono in te tutte le mie sorgenti»

L'Eucaristia: fonte della vita  
e della missione cristiana



*Riflessioni teologiche e pastorali in preparazione al  
52° Congresso Eucaristico Internazionale di Budapest, Ungheria,  
13 – 20 settembre 2020*

# Indice

<b>1. Introduzione</b> .....	3
1.1. Il Congresso Eucaristico Internazionale .....	
1.2. In Ungheria .....	
1.3. Gli obiettivi del Congresso .....	
<b>2. «È in te la sorgente della vita»</b> .....	6
2.1. Dio sorgente della vita .....	
2.2. «Chi ha sete venga a me e beva» .....	
2.3. «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87,7) .....	
<b>3. L'Eucaristia fonte della vita cristiana</b> .....	10
3.1. I fondamenti nel Nuovo testamento .....	
3.2. Dalla cena del Signore all'Eucaristia della Chiesa .....	
3.3. Una sintesi medievale .....	
3.4. La Riforma protestante e il concilio di Trento .....	
<b>4. L'Eucaristia nel Concilio Vaticano II</b> .....	16
4.1. L'Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana .....	
4.2. L'Eucaristia fa la Chiesa .....	
<b>5. La celebrazione dell'Eucaristia, fonte e culmine della vita ecclesiale</b> .....	19
5.1. La celebrazione eucaristica fonte della vita cristiana .....	
5.2. Il culto eucaristico fuori dalla messa .....	
<b>6. L'Eucaristia, fonte della trasformazione del creato</b> .....	26
6.1. Il significato cosmico dell'Eucaristia .....	
6.2. La messa sull'altare del mondo .....	
6.3. Eucaristia e la trasformazione del creato .....	
<b>7. L'Eucaristia, la fonte della santità</b> .....	29
7.1. I martiri ungheresi .....	
7.2. Una chiamata universale alla santità .....	
7.3. Nella vita quotidiana .....	
<b>8. L'Eucaristia fonte della missione e del servizio fraterno</b> .....	35
8.1. Il sacramento della missione compiuta .....	
8.2. Da Emmaus a Gerusalemme.....	
8.3. Eucaristia e servizio fraterno: la diaconia della Chiesa .....	
8.4. Eucaristia è unità dei battezzati: la comunione della Chiesa .....	
8.5. L'Eucaristia per la riconciliazione .....	
<b>9. Ave verum corpus natum de Maria Virgine</b> .....	44

# 1. INTRODUZIONE

## 1.1. Il Congresso Eucaristico Internazionale

I Congressi eucaristici internazionali sono una delle grandi manifestazioni pubbliche della Chiesa che sottolineano e valorizzano il ruolo dell'Eucaristia nella vita dei cristiani e nella prassi ecclesiale. Nati nel 1881 per glorificare Gesù Cristo realmente presente nell'Eucaristia e rendere testimonianza del suo infinito amore per il mondo, hanno generato processi storici di crescita delle comunità cristiane per rispondere alle attese degli uomini e contribuire alla costruzione di un mondo più umano, giusto e pacifico, a partire dalla celebrazione eucaristica.

L'Ungheria ha già ospitato un memorabile Congresso eucaristico internazionale nel 1938 a Budapest. A distanza di ottantadue anni l'evento si rinnova nello stesso luogo ma in circostanze storiche e sociali totalmente differenti.

## 1.2. In Ungheria

L'Ungheria ha radici cristiane profondissime. Il suo primo re, Santo Stefano (1000-1038) ha introdotto il popolo ungherese nella comunità dei popoli cristiani dell'Europa. Tra le dinastie medievali regnanti, quella degli Árpád diede un consistente numero di santi alla Chiesa cattolica; ma non mancano neppure i martiri recenti che hanno vissuto offrendo la loro vita per gli altri. La fede cristiana, la costanza, l'insegnamento e l'esempio degli avi hanno sorretto il popolo ungherese nelle tempeste della storia. E ancora oggi vale il detto: «*Il nostro passato è la nostra speranza, il nostro futuro è Cristo*».

L'Ungheria ha organizzato l'ultima volta il Congresso Eucaristico Internazionale nel 1938 intorno al motto: «*Eucharistia, vinculum caritatis*». Il mondo di allora era percorso da grandi tensioni e forte era il desiderio della pace davanti ai pericoli di una nuova guerra che sembrava inevitabile. Nell'inno congressuale i fedeli cantavano ciò che ancora oggi è attuale: «*Riunisci in pace, o Signore, ogni popolo e nazione!*» e la partecipazione di mezzo milione di persone alla processione e alla messa conclusiva divenne una specie di manifestazione a favore della pace tra i popoli e contro le minacce della guerra imminente.

Tutto ciò non riuscì a evitare il secondo conflitto mondiale che portò all'Ungheria lutti e sacrifici. Alla conclusione della guerra, poi, i cristiani furono perseguitati e schiacciati dalla dittatura comunista per quarant'anni: aboliti gli ordini e le congregazioni religiose, deportati in campi di lavoro o incarcerati molti sacerdoti e fedeli, vessazioni continue e soppressioni da parte di un regime che si dichiarava ateo, statalizzazione delle scuole cattoliche con l'eccezione di otto licei, divieto della pratica religiosa, la fuga all'estero di centinaia di migliaia di persone. La fede e i valori cristiani sopravvissero nelle catacombe e furono tramandati alle nuove generazioni da comunità attive nell'illegalità. Così il numero

dei praticanti si ridusse drasticamente mentre due o tre generazioni crebbero senza alcuna educazione religiosa. Questa è la radice di una diffusa ignoranza religiosa, dell'indifferenza verso la fede e, talvolta, anche di una certa ostilità nei confronti della Chiesa, conseguenza di decenni di propaganda anticlericale.

Dopo la "liberazione" e il cambio del regime nel 1989, si è assistito in Ungheria a una certa rifioritura della prassi religiosa. Il ritorno alla democrazia ha permesso la riapertura di asili, scuole, licei e università cattolici e di altre confessioni cristiane. Nella politica e nella legislazione sono riapparsi alcuni valori cristiani. Molte chiese sono state riaperte al culto, ne sono state costruite di nuove e le comunità cristiane di ogni confessione hanno ottenuto un parziale risarcimento materiale. Mentre le diverse forme di vita consacrata hanno ripreso la propria attività con forza rinnovata, il servizio della Caritas si è diffuso in tutto il paese e un numero crescente di laici partecipa attivamente alla vita comunitaria e parrocchiale.

Nei trent'anni trascorsi dal 1989, tuttavia, molte cose sono cambiate anche in senso negativo. Come negli altri paesi postcomunisti, così anche in Ungheria il quadro della vita religiosa e di fede si è indebolito a causa della secolarizzazione, della laicizzazione, della ricerca del benessere materiale, del relativismo, dell'agnosticismo. Ciò ha condotto all'innalzamento dell'età media dei fedeli e alla diminuzione del numero dei praticanti visto che su dieci milioni di ungheresi, alla messa domenicale partecipa un numero di fedeli compresi tra il 7 e il 10 % della popolazione. La crisi ha raggiunto anche la vita familiare e le vocazioni sacerdotali e religiose per la difficoltà di evangelizzare il mondo giovanile. Anche la presenza sociale della Chiesa sta perdendo efficacia, nonostante vi siano sempre più persone adulte in ricerca che si rivolgono alle comunità cristiane per trovare risposta alle domande fondamentali della vita.

### 1.3. Gli obiettivi del Congresso

La preparazione al Congresso eucaristico internazionale del 2020 e la sua celebrazione offrono ai cattolici e a quanti sono loro vicini per eredità culturale e per amicizia, la straordinaria opportunità di presentarsi insieme davanti alla società per rendere aperta testimonianza della propria fede. L'uomo contemporaneo, infatti - come ebbe a dire San Paolo VI - «*ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni*».<sup>1</sup>

Il Congresso eucaristico internazionale diventa così per i cattolici l'occasione di rafforzare la fede e condividere speranza, vita, gioia con quanti percorrono lo stesso cammino a partire dalla sorgente eucaristica del Cristo Risorto.

Attraverso la partecipazione all'Eucaristia viene confermata la fede dei credenti, ricostruita l'identità cristiana, approfondita la comunione con Cristo e con i fratelli. Così i cri-

---

1 PAOLO VI, Esortazione apostolica (1975) *Evangelii Nuntiandi (EN)*, 41.

stiani, all'interno di una società dominata dalla dittatura del relativismo, possono rendere testimonianza della Verità davanti al mondo a testa alta, con coraggiosa serenità, con carità e mitezza secondo l'esempio Cristo.

Il Congresso eucaristico internazionale, inoltre, è l'occasione per rinsaldare il dialogo tra i cristiani, nella certezza che sono più le cose che ci uniscono di quelle che dividono. Sotto la guida dello Spirito Santo siamo condotti ad ascoltare e comprendere per risolvere le questioni aperte e cercare, nella verità, le strade del futuro. Solo la testimonianza congiunta dei credenti può offrire ai non credenti la Buona Novella della salvezza.

Alle persone di ogni ceto e condizione sociale che cercano Dio, il Congresso rivolge il *kerigma*, l'annuncio evangelico iniziale: Dio, sorgente di ogni vita, ama ogni sua creatura senza condizioni. Per questo ha mandato a noi il suo Figlio Gesù, fatto uomo nel grembo della Vergine Maria. Con le sue parole e il suo messaggio, con la sua Pasqua di morte e risurrezione ha cancellato i nostri peccati e per opera dello Spirito Santo vive per sempre nella sua Chiesa. Chi decide liberamente di volgere le spalle al male e accetta Cristo come Salvatore, attraverso il battesimo entra nella grande famiglia dei redenti e costruisce la grande comunità dei figli di Dio.

Nel Congresso eucaristico dalle dimensioni mondiali, rendiamo grazie a Cristo e glorifichiamo Lui, l'unico che è capace di offrire vita. E preghiamo perché la gioia che scaturisce dalla sorgente eucaristica s'irradi non solo in tutta l'Ungheria, ma anche nei paesi della Mitteleuropa, in tutta l'Europa e nel mondo intero. Così tutti potranno trovare un momento di rinnovamento spirituale, un orientamento evangelico, un briciolo di fede che vinca l'incertezza, una luce di speranza per quanti sono tristi, un po' d'amore per vincere solitudini e distanze.

## 2. «È IN TE LA SORGENTE DELLA VITA»

### 2.1. Dio sorgente della vita

È convinzione fondamentale della Bibbia che la sorgente di ogni vita sia Dio, perché da Lui viene tutto ciò di cui l'uomo ha bisogno sia per la sua vita naturale sia per quella soprannaturale.<sup>2</sup> Anche gli alimenti indispensabili per la vita terrena sono dono suo. Già nel racconto simbolico della creazione dell'uomo (Gen 2, 4b-25) si sottolinea il fatto che Dio non solo crea l'uomo, ma lo pone nel giardino-paradiso, pieno di ogni tipo di alberi da frutta ed irrigato da quattro fiumi. L'uomo deve a Dio quindi non solo la propria vita ma anche tutti i beni necessari per il proprio sostentamento.

L'amore e la cura di Dio stanno al centro anche nel racconto del cammino d'Israele attraverso il deserto. È lo stesso Signore ad assicurare, tramite Mosè, il cibo necessario nella forma della manna e delle quaglie (Es 16, 1-15) e dell'acqua fatta scaturire dalla roccia (Es 17, 1-17; Num 20, 1-13). La tradizione biblica più tardiva parla di queste realtà ormai come doni ottenuti direttamente da Dio. Questa visione si manifesta innanzitutto nei salmi: «*Spaccò rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso. Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a fiumi... fece piovere su di loro la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l'uomo mangiò il pane dei forti; diede loro cibo in abbondanza*» (Sal 78, 15-16. 24-25). «*Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li sazì con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto*» (Sal 105, 40-41).

Per quanto riguarda la tradizione dell'acqua, anche se essa scaturisce dalla roccia, la sua sorgente originale è Dio stesso. Così l'acqua non si presenta solamente come bevanda, ma anche come simbolo dei beni spirituali provenienti da Dio. Anzi, in qualche passo veterotestamentario prevale addirittura il senso traslato. «*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce*», confessa il Salmista (Sal 36, 10). Il profeta Geremia così rimprovera l'infedeltà d'Israele: «*Due sono le colpe che ha commesso il mio popolo: ha abbandonato me, sorgente di acqua viva, e si è scavato cisterne, cisterne piene di crepe, che non trattengono l'acqua.*» (2, 13). Particolarmente degna di attenzione la promessa che si legge in un testo innico del profeta Isaia: «*Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore, perché mia forza e mio canto è il Signore; egli è stato la mia salvezza. Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza*» (12, 2-3).<sup>3</sup>

Tutti questi testi scritturistici affermano, dunque, che Dio è la sorgente da cui vengono tutti i doni dei quali gli uomini hanno bisogno nella prospettiva della salvezza.

---

2 I fedeli della chiesa bizantina evocano ogni mattina nella liturgia delle ore: «*È in te la sorgente della vita, alla tua luce vediamo la luce*».

3 Va menzionato anche l'invito che si legge nel deuterose Isaia: «*O voi tutti assetati, venite all'acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro vino e latte*» (Is 55,1).

## 2.2. «Chi ha sete venga a me e beva»

Nel Nuovo Testamento, l'acqua come simbolo dei beni spirituali compare soprattutto nel Vangelo di Giovanni. Gesù nel Tempio di Gerusalemme, nell'ultimo giorno della festa delle capanne rivela agli ascoltatori: «*Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva*» (7,37-38). Nella festa delle capanne che durava sette giorni, i pii israeliti ricordavano il cammino nel deserto e nella celebrazione ponevano particolare attenzione sull'acqua come dono ricevuto da Dio, fonte della vita. Durante i sette giorni della festa, infatti, di buon mattino, la folla seguiva i sacerdoti e i leviti che si recavano alla piscina di Siloe, per attingervi acqua in anfore d'oro, mentre recitavano «*Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza*». E una volta tornati al tempio, l'acqua era versata sull'altare. È alla luce di questa solennità che Gesù si definisce come la sorgente a cui si riferisce il detto profetico.<sup>4</sup>

Non dimentichiamo tuttavia che l'evangelista riferisce le parole di Gesù allo Spirito Santo ottenuto a quanti credono in Cristo con la sua glorificazione sulla croce, con la sua Pasqua di morte e risurrezione. In attesa della Pentecoste, il Cristo trasmette già il suo Spirito sulla croce, quando «*consegnò lo spirito*» (Gv 19,30).<sup>5</sup> E dal fianco di Gesù trafitto dalla lancia di un soldato, escono sangue e acqua (Gv 19,34) che nella tradizione ecclesiale si riferiscono ai sacramenti del battesimo (l'acqua) e dell'Eucaristia (il sangue).

Come recita il prefazio della solennità del Sacro Cuore di Gesù: «*Innalzato sulla croce, nel suo amore senza limiti donò la vita per noi, e dalla ferita del suo fianco effuse sangue e acqua, simbolo dei sacramenti della Chiesa, perché tutti gli uomini, attirati al Cuore del Salvatore, attingessero con gioia alla fonte perenne della salvezza*».<sup>6</sup>

L'interpretazione eucaristica del sangue di Cristo è sostenuta anche dalla parte finale del discorso sul "pane della vita" riportato dal capitolo sesto del Vangelo di Giovanni, in cui Gesù parla del proprio corpo come cibo e del proprio sangue come bevanda (6, 53-58). Sangue ed acqua compaiono poi anche nella prima Lettera di Giovanni, insieme con lo Spirito Santo: «*Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l'acqua e il sangue, e questi tre sono concordi*» (5,7-8). Battesimo ed Eucaristia diventano fonte della salvezza tramite lo Spirito Santo.

Anche San Paolo, nella prima Lettera ai Corinti, rimandando all'esodo dei padri nel deserto ricorda: «*Tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spiri-*

---

4 A partire da Origene è diventata maggioritaria l'interpretazione secondo cui i fiumi d'acqua viva sgorgerebbero da quanti credono in Cristo. Oggi, tuttavia, la maggioranza dei biblisti, proprio per lo sfondo veterotestamentario e per il carattere della festa delle capanne, ritiene che i fiumi dell'acqua viva sgorgino da Cristo. Cfr. R. SCHNACKENBURG, *Das Johannesevangelium II*, Freiburg 1980, 214; J. RATZINGER/BENEDIKT XVI, *Jesus von Nazareth I*, Città del Vaticano 2007, 289.

5 Cfr. I. DE LA POTTERIE, *Studi di cristologia giovannea*, Genova 1986, 285.

6 Questo prefazio del *Messale Romano*, fa eco all'interpretazione agostiniana del *Tractatus in Iohannis Euangelium*, CXX, 2; in *Nuova Biblioteca Agostiniana (NBA)*, vol. XXIV/2, p. 1912.

tuale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo» (1Cor 10, 3-4).

### 2.3. «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87, 7)

L'Eucaristia è sorgente di vita non solo per i singoli cristiani, ma anche per la Chiesa intera, comunità dei credenti. Anzi, affinché il Cristo celebrato nell'Eucaristia diventi sorgente perenne, è indispensabile l'opera mediatrice della Chiesa.

Per comprenderlo, torniamo ancora una volta all'Antico Testamento, e proprio al testo da cui è stato preso il motto di questo Congresso Eucaristico Internazionale. Si tratta del Salmo 87,<sup>7</sup> il cui testo citiamo per intero:

*«Sui monti santi egli l'ha fondata;  
il Signore ama le porte di Sion  
più di tutte le dimore di Giacobbe.  
Di te si dicono cose gloriose,  
città di Dio!  
Iscriverò Raab e Babilonia  
fra quelli che mi riconoscono;  
ecco Filistea, Tiro ed Etiopia:  
là costui è nato.  
Si dirà di Sion:  
"L'uno e l'altro in essa sono nati  
e lui, l'Altissimo, la mantiene salda".  
Il Signore registrerà nel libro dei popoli:  
"Là costui è nato".  
E danzando canteranno:  
"Sono in te tutte le mie sorgenti"».*

Il salmo appartiene ai cosiddetti "canti di Sion", al cui centro sta l'elezione e la posizione privilegiata di Gerusalemme.<sup>8</sup> Il Signore, come recita l'inizio del salmo, predilige «le porte di Sion», cioè la città santa in cui ci sono il tempio e la dimora della dinastia davidica, più di tutti gli altri luoghi d'Israele.<sup>9</sup> E lo stesso YHWH conferisce poi la cittadinanza di Gerusalemme alle nazioni pagane che lo "conoscono".

La promessa contenuta nel salmo è degna di attenzione per due motivi. Da una parte, l'elenco inizia con Egitto (Raab) e Babilonia, due mortali nemici che avendo accettato

---

7 Ci riferiamo al salmo secondo la numerazione della *Bibbia Ebraica*. Nella *Septuaginta* e nella *Vulgata* la preghiera si trova come Salmo 86.

8 Il gruppo dei canti di Sion contiene i salmi 46, 48, 76, 84, 87, 122.

9 G. RAVASI, *I Salmi II*, Bologna 1986, 800.

con fede il Dio d'Israele, diventano a pieno diritto cittadini della città santa. L'elenco prosegue poi con i punti cardinali: Egitto/occidente – Babilonia/oriente – Filistea e Tiro/settentrione – Etiopia/meridione. Così le cinque nazioni elencate rappresentano il mondo intero che converge su Gerusalemme, la città santa dove, grazie alla conoscenza di Dio, le nazioni prima antagoniste si ritrovano in unità e pace. Alla fine del salmo sono tutte queste nazioni che riunite nel contesto di una celebrazione liturgica annunciano: «*Sono in te tutte le mie sorgenti*».

L'idea che nei tempi escatologici Gerusalemme e il suo tempio diventeranno sorgente di acqua viva, è presente anche negli scritti profetici. «*In quel giorno vi sarà per la casa di Davide e per gli abitanti di Gerusalemme una sorgente zampillante per lavare il peccato e l'impurità*», leggiamo nel libro di Zaccaria (13, 1). Nel libro di Ezechiele si legge la profezia della sorgente che sgorga dal lato orientale del Tempio e diventa un fiume grande e navigabile (Ez 47, 1-12). Questi testi profetici, come il Salmo 87, annunciano il ritorno alla condizione paradisiaca, caratterizzata dall'abbondanza, dalla fecondità e dalla pace: «*Da Sion si sviluppa una nuova creazione feconda e verdeggiante, gioiosa e benedetta*». <sup>10</sup>

La tradizione cristiana legge il salmo 87 in riferimento alla Chiesa nella convinzione che la vera Sion, la "Gerusalemme celeste" si identifica con la Chiesa (cfr. Gal 4, 26; Eb 12, 22-24): «*Sion era una città terrena che riproduceva in ombra l'immagine di quella Sion di cui si tratta, ossia di quella Gerusalemme celeste della quale parla l'apostolo "che è madre di tutti noi" (Gal 4,26)*». <sup>11</sup> La Chiesa è la comunità dei salvati che, provenienti da «*ogni tribù, lingua, popolo e nazione*» (Ap 5, 9), adorano Dio «*in Spirito e verità*» (Gv 4, 24) e ritrovano l'unità costruendo un solo corpo.

Come ricorda l'apostolo Paolo: «*Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi siamo, benché molti, un corpo solo: tutti infatti partecipiamo all'unico pane*» (1Cor, 10, 16-17). La partecipazione al corpo e al sangue di Cristo nella celebrazione eucaristica crea una comunione reale con Cristo e costruisce il suo corpo che è la Chiesa. Tutti quelli che partecipano al sacramento del Corpo e Sangue di Cristo, diventano un corpo solo, un'unica comunità. La sorgente cui i fedeli attingono è vera garanzia di unità tra di loro.

---

<sup>10</sup> Ivi, p. 802.

<sup>11</sup> «*Erat enim quaedam civitas Sion terrena, quae per umbram gestavit imaginem cuiusdam Sion de qua modo dicitur, coelestis illius Ierusalem de qua dicit Apostolus: Quae est mater omnium nostrum*» Cfr. *Enarrationes in Psalmos*, 86,2 in NBA, vol XXVII/I.

### 3. L'EUCARISTIA FONTE DELLA VITA CRISTIANA

#### 3.1. I fondamenti nel Nuovo Testamento

Fin dall'inizio della sua storia la Chiesa, fedele al comandamento del Signore «*Fate questo in memoria di me*» (Lc 22, 19; 1Cor 11, 24) ha celebrato l'Eucaristia definendola con due titoli fondamentali: «*cena del Signore*» (1Cor 11,20) e «*frazione del pane*» (At 2,42).

Questi due titoli collegano il mistero eucaristico all'avvenimento storico dell'ultima cena vissuta da Gesù con i suoi discepoli e alle riunioni celebrative della Chiesa apostolica.

#### *La «cena del Signore»*

La «*cena del Signore*» evidenzia come l'azione eucaristica sia stata intesa fin dall'inizio come il gesto di rivivere il mistero della Pasqua del *Kyrios* ricordando quanto ha detto e fatto nella notte in cui fu tradito.

Nell'ultima cena Gesù si offre nei gesti del pane e del vino con un'azione profetica che anticipa il mistero pasquale di morte e vita: il pane spezzato equivale al suo corpo dato il vino distribuito al suo sangue versato. Il dono si compie nella forma di un pasto «*prendete e mangiate... prendete e bevete tutti*» e si offre come evento di comunione e di perdono. Così l'ultima cena appare come l'esegesi di tutta l'esistenza di Gesù prima e dopo gli eventi pasquali; un'esistenza che si dispiega come un mistero di morte e di vita i perché i credenti possano ottenere in Lui una vita da risorti.

L'ultima cena di Gesù si colloca nel quadro dei pasti presi dal Maestro con i peccatori durante la sua esistenza e nei pasti presi con i discepoli dopo la sua risurrezione. Sedendosi a mensa con i peccatori, Gesù aveva proclamato che con lui era ormai in atto il perdono universale annunciato dai profeti per i tempi messianici e aveva manifestato che tutti sono chiamati alla partecipazione del banchetto escatologico della salvezza (Is 25,6).

In quanto ai pasti del Signore risorto con gli undici, più che convincere i discepoli della realtà della risurrezione essi assicurano che il *Kyrios* continua a rendersi presente fra i suoi mediante il segno pasquale del pasto. Questo è particolarmente evidente nella forma conferita all'episodio dei discepoli di Emmaus che risente in modo notevole della fede eucaristica della comunità apostolica. Lì, il Risorto si manifesta ed è riconosciuto presente nell'accoglienza della sua parola e nel gesto dello spezzare il pane con lui.

Se per Gesù celebrare la sua Pasqua ha significato passare dalla morte alla vita «*amando i suoi fino alla fine*» (Gv 13,1), anche per i suoi discepoli il memoriale eucaristico è un atto che fa passare incessantemente dalla morte alla vita proclamando la presenza del Risorto nella sua Chiesa.

### ***La «frazione del pane»***

Questa dizione riprende una realtà già presente in ambiente giudaico e richiama la comunione che si realizza ogni volta che i cristiani si radunano per spezzare l'unico pane e mangiare all'unica mensa diventando un unico corpo, quello di Cristo Gesù.

Negli Atti degli Apostoli la frazione del pane è inserita in una significativa cornice ecclesiale. Quanti venivano alla fede «*spezzavano il pane a casa prendendo i pasti con letizia e semplicità di cuore*» (At 2,46) ed «*erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere*» (At 2, 42).

A questa frazione del pane in ricordo della nuova Pasqua erano collegati l'ascolto della Paola di Dio illustrata dai responsabili della comunità, un pasto fraterno (*agápê*) con la condivisione di beni e le preghiere in comune innalzate al Padre di Gesù Cristo, il Messia dei tempi attesi.

Con il rendimento di grazie sui doni della mensa, la comunità sperimenta la presenza del Signore Risorto in continuità con l'esperienza degli apostoli e dei discepoli di Emmaus, e celebra l'evento salvifico realizzato una volta per sempre nella morte e risurrezione del Salvatore. Una convinzione analoga si ritrova anche nel racconto della frazione del pane celebrata da Paolo a Troade durante il suo ultimo viaggio missionario (At 20, 7-8, 11).

### ***La testimonianza di Paolo***

Fin dagli anni cinquanta san Paolo aveva trasmesso alla comunità di Corinto quanto aveva ricevuto all'epoca della sua conversione e dei suoi primi contatti con le comunità di Antiochia e di Gerusalemme. Nella prima lettera ai Corinzi (11, 17-34), l'apostolo dà per scontato che la comunità si ritrovi in assemblea eucaristica per celebrare la cena del Signore. Ciò che gli preme è di richiamare i suoi interlocutori al contenuto dell'Eucaristia e al modo in cui deve essere creduta, celebrata e vissuta.

A Corinto la celebrazione dell'eucarestia era preceduta da un pasto in comune che doveva manifestare la comunione fraterna. Ciò corrispondeva alle circostanze storiche nelle quali Gesù aveva celebrato l'ultima cena ed era nata l'azione eucaristica. Così la riunione eucaristica era legata alla fraternità e alla solidarietà.

Ma questa riunione, invece che esprimere comunione e solidarietà verso i più poveri, era diventata occasione per dividere gli animi ed evidenziare le disuguaglianze. Questo dice Paolo non è più «*mangiare e bere la cena del Signore*» perché non manifesta più il vero senso della cena di Gesù con i suoi. Se non si rispetta la fraternità, non si può riconoscere in quel che si celebra ciò che il Signore ha detto di fare come suo memoriale e si disprezza il significato profondo dell'Eucaristia.

È per questo che Paolo ripropone ciò che anch'egli ha ricevuto, cioè il racconto dell'ultima cena. Se l'Eucaristia e la memoria vivente della morte del Signore, comunicarsi con il pane il calice è entrare in comunione di vita con il suo corpo il suo sangue e diventare quindi un solo corpo con lui. Non si può accogliere la realtà del corpo di Cristo dato è del sangue di Cristo versato se non si risponde all'esigenza di comunione fraterna.

### ***Giovanni e il "pane della vita"***

L'evangelista Giovanni conosceva certamente la prassi eucaristica della Chiesa apostolica e se non riporta il racconto dell'istituzione è perché questo racconto era già conosciuto dalle sue comunità e utilizzato nella liturgia. Ma vi è anche un motivo più profondo: l'evangelista aiuta a comprendere l'Eucaristia nel contesto più ampio di tutta l'esperienza di Gesù venuto in mezzo a noi per darci la vita e tornato al Padre per attirarci a sé.

La vita di Gesù si è sviluppata come un grande passaggio pasquale *dal Padre al mondo* (l'incarnazione) *e dal mondo al Padre* (morte e risurrezione). È in questo passaggio che si manifesta e si attua la salvezza dell'umanità. Il discorso sul pane della vita (Gv 6), si colloca in questo movimento di discesa e di risalita. L'Eucaristia è il pane vivo disceso dal cielo che fa risalire verso il Padre. Di fronte alle obiezioni dei Giudei, la catechesi di Gesù si snoda progressivamente fino ad annunciare esplicitamente un cibo e di una bevanda che sono definiti come la sua carne il suo sangue dati per la vita del mondo: «*La mia carne è vero cibo è il mio sangue vera bevanda... chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io e lui*» (Gv 6, 55-56).

La parola carne evoca la stretta relazione esistente tra l'incarnazione, la croce e l'Eucaristia: in essa il credente si nutre del Figlio di Dio fatto uomo e morto per noi, e nella fede vive di lui e in lui, il Risorto. Così Gesù si presenta ai credenti come vittima offerta in sacrificio (carne e sangue) e come dono di redenzione universale.

### **3.2. Dalla cena del Signore all'Eucaristia della Chiesa**

Ci rimangono relativamente pochi racconti circa lo svolgimento dell'Eucaristia nel periodo dei Padri della Chiesa.<sup>12</sup> Ignazio di Antiochia (†115) ne accenna più volte ma non ricorda nulla della sua celebrazione rituale. Il primo documento che fa esplicitamente riferimento all'Eucaristia è probabilmente la *Didaché* che contiene tre preghiere a sfondo eucaristico e una breve narrazione della cena eucaristica nel giorno del Signore.<sup>13</sup> All'anno 112 ca., risale la testimonianza di Plinio il Giovane, governatore romano della Bitinia e del

---

12 Cfr. J. A. JUNGSMANN, *Missarum sollemnia*; Casale (1953), pp. 20 ss.

13 Cfr. *Didaché* 9-10 e 14-15 in *Sources Chrétiennes* (Sch) 248/bis.

Ponto che in una lettera all'imperatore Traiano ricorda che i cristiani erano soliti riunirsi «in un giorno fissato prima dell'alba e intonare a cori alterni un inno a Cristo» e che «avevano la consuetudine di ritirarsi e riunirsi per prendere un cibo, ad ogni modo comune e innocente».<sup>14</sup>

L'identità dell'azione eucaristica risulta chiaramente espressa verso l'anno 160, nella prima Apologia di Giustino, dove si descrive la comunità dei battezzati come un'assemblea celebrante nella quale ci si saluta con un bacio di pace, si presentano i doni del pane e del vino, si innalza una lunga preghiera di lode e supplica al Padre nel nome del suo Figlio Gesù Cristo alla quale tutti rispondono «Amen, Amen». Segue la comunione ai doni consacrati riservando una porzione di pane da portare agli assenti. Poco dopo Giustino propone una densa sintesi di dottrina eucaristica e la descrizione dell'azione eucaristica celebrata nel «giorno del sole».<sup>15</sup> La formazione di una liturgia eucaristica unitaria è già reperibile nell'ordinamento ecclesiastico di Ippolito risalente all'inizio del terzo secolo con una preghiera che celebra l'opera salvifica di Dio in Cristo nella memoria eucaristica della comunità.<sup>16</sup>

Nei secoli della tarda antichità e dell'alto medioevo, la celebrazione e la partecipazione all'Eucaristia sono percepite come elementi costitutivi in ogni comunità cristiana. Così, nella storia della Chiesa possiamo ammirare, pieni di gratitudine, «lo sviluppo, ordinato nel tempo, delle forme rituali in cui facciamo memoria dell'evento della nostra salvezza. Dalle molteplici forme dei primi secoli, che ancora splendono nei riti delle antiche Chiese di Oriente, fino alla diffusione del rito romano; dalle chiare indicazioni del Concilio di Trento e del Messale di san Pio V fino al rinnovamento liturgico voluto dal Concilio Vaticano II: in ogni tappa della storia della Chiesa la Celebrazione eucaristica, quale fonte e culmine della sua vita e missione, risplende nel rito liturgico in tutta la sua multiforme ricchezza».<sup>17</sup>

### 3.3. Una sintesi medievale

Il Concilio Vaticano II ci ricorda, in base all'insegnamento del "Dottore angelico",<sup>18</sup> che «tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra Eucaristia e ad essa sono ordinati. Infatti, nella santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra pasqua, lui il pane vivo».<sup>19</sup>

Sarà proprio san Tommaso d'Aquino a offrire, nella sua *Summa*, quella sintesi della dottrina eucaristica medievale che costituirà la matrice di gran parte dell'insegnamento

---

14 C. Plini Caecili Secundi, *Epistularum libri decem*, X, 96; Oxford (1963).

15 GIUSTINO, *Apologia* I, 65. 67; in *Sch* 597.

16 IPPOLITO, *Traditio Apostolica* 4; in *Sch* 11/bis.

17 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post sinodale (2007) *Sacramentum Caritatis* [SCa], 3.

18 Così Tommaso d'Aquino fu definito da san Pio V nel 1567. Pio XI, nell'enciclica *Studiorum Ducem* (AAS XV/1923, 309-326), lo definisce «*Eucharistiae praeco et vates maximus*».

19 CONCILIO VATICANO II, Decreto (1965) *Presbyterorum Ordinis* [PO], 5.

eucaristico successivo. Tommaso sottolinea due punti di vista.<sup>20</sup> Anzitutto l'Eucaristia è il sacramento più importante, perché in essa è presente essenzialmente Cristo, mentre negli altri sacramenti il Cristo ci viene in aiuto solo tramite la sua grazia e la sua forza.

Gli altri sacramenti, poi, sono ordinati all'Eucaristia che è il fine ultimo della vita sacramentale. Il sacramento dell'ordine, infatti, ha lo scopo di renderla presente; il battesimo e in parte la cresima a riceverla; la penitenza e l'unzione dei malati perdonano i peccati per assumere degnamente il corpo di Cristo. Nel matrimonio, poi, segno della comunione di Cristo con la Chiesa, la celebrazione dell'Eucaristia salda la comunione degli sposi tra loro e con Cristo.

Nella celebrazione dell'Eucaristia si rende presente il sacrificio salvifico di Cristo, la sua Pasqua di morte e di risurrezione; perciò la santa messa è il quadro propizio in cui somministrare anche gli altri sacramenti che, per loro natura rimandano all'Eucaristia.<sup>21</sup>

### 3.4. La Riforma protestante e il Concilio di Trento

«O sacro convito, in cui Cristo è nostro cibo, si perpetua il memoriale della sua Pasqua, l'anima nostra è colmata di grazia, e ci è dato il pegno della gloria futura». Nell'antifona dei vesperi della vigilia della festività del *Corpus Domini*, la liturgia della Chiesa fa sentire la sua ammirazione incessante per il miracolo dell'Eucaristia, e riassume la fede cattolica sull'essenza di questo sacramento.<sup>22</sup>

L'Eucaristia non solo contiene la grazia, come gli altri sacramenti, ma lo stesso autore della grazia, Cristo, e la sua opera salvifica, il sacrificio della salvezza; per questo si tratta del dono più grande.<sup>23</sup> Il Concilio di Trento non ha inteso costruire una trattazione globale e completa sull'Eucaristia ma soltanto rispondere ai problemi posti dalla riforma<sup>24</sup> e conservare l'integrità del mistero.

Sulla presenza reale di Cristo nell'Eucaristia il Concilio insegna che «nel venerabile sacramento della santa Eucaristia, dopo la consacrazione del pane e del vino, il Signore nostro Gesù Cristo, vero Dio e uomo, è contenuto veramente, realmente e sostanzialmente sotto l'apparenza di quelle cose sensibili». <sup>25</sup> Tale presenza reale permanente avviene attraverso la transustanziazione: «Attraverso la consacrazione del pane e del vino si compie la trasformazione di tutta la sostanza del pane nella sostanza del corpo di Cristo e di tutta la sostanza del vino nella sostanza del

---

20 Cfr. TOMMASO D'AQUINO, *La Somma Teologica* [STH], Bologna 2014, III, q 65, a 3; vol. IV p. 781.

21 Cfr. STH III, q 79, a 1; vol. IV p. 1007.

22 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica (2004) *Mane Nobiscum Domine* [MND], 29.

23 «L'Eucaristia si dice ostia in quanto contiene il Cristo in persona, che è "ostia salutare"» in STH III, q 73.a.4. ad 3; vol IV p. 912.

24 Cfr H. DENZINGER, *Echiridion Symbolorum* [DH] a cura di P. HÜNERMANN, Bologna 2009<sup>4</sup>, 1725.

25 DH, 1636

*suo sangue. E questa trasformazione fu dalla Chiesa cattolica convenientemente e propriamente chiamata transustanziazione».*<sup>26</sup>

In alternativa al termine tridentino di *trasustanziazione*, sono stati proposti, in tempi recenti, i termini *transignificazione* e *transfinalizzazione*. Altri ancora potranno essere proposti come più adeguati alla cultura odierna, per descrivere questa mutazione reale e misteriosa insieme. In ogni caso, nessuno di questi termini può sfuggire al limite e alla provvisorietà linguistica filosofica del termine *transustanziazione*.<sup>27</sup>

Sul carattere sacrificale della santa messa il Concilio di Trento insegna che: «Questo Dio e Signore nostro... nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito (1Cor 11,23), per lasciare alla chiesa, sua amata sposa, un sacrificio visibile (come esige l'umana natura), con cui venisse significato quello cruento che avrebbe offerto una sola volta sulla croce, prolungandone la memoria fino alla fine del mondo e applicando la sua efficacia salvifica alla remissione dei nostri peccati quotidiani... offrì a Dio padre il suo corpo e il suo sangue sotto le specie del pane e del vino».<sup>28</sup>

La santa messa non è quindi un sacrificio nuovo, come se il sacrificio unico e perfetto di Cristo non fosse stato efficace o sufficiente (cfr. Ebr 10,12), bensì è una "rappresentazione": essa ci fa entrare nell'eterno presente del sacrificio di Cristo. Quel che si ripete è l'atto sacramentale e la possibilità della nostra oblazione.<sup>29</sup>

Tra questi temi che ripropongono essenzialmente le trattazioni medievali, fa eccezione il tema dell'Eucaristia come segno di unità, caratteristico della grande tradizione patristica che però viene citato dal Concilio solo secondo una prospettiva morale: «Questo santo sinodo con affetto paterno esorta, prega e scongiura che tutti e singoli i cristiani una buona volta si uniscano e siano concordi in questo "segno di unità", in questo "vincolo di carità", in questo simbolo di concordia ...».<sup>30</sup>

---

26 DH, 1651

27 C. GIRAUDO, *In unum corpus*, Cinesello Balsamo 2000, p.453.

28 DH, 1739–1740.

29 Cfr. C. JOURNET, *Le mystère de l'Eucharistie*, Paris 1980, p. 33.

30 DH, 1649.

## 4. L'EUCARISTIA NEL CONCILIO VATICANO II

La prima spinta innovativa, dopo i decreti del Concilio di Trento che hanno guidato nei secoli successivi la riflessione teologica e la catechesi, è venuta dal movimento liturgico. Partito da esigenze pastorali il movimento ha contribuito, tra tante altre cose, alla riscoperta dell'Eucaristia come presenza dell'azione salvifica della pasqua di Cristo e alla valorizzazione del principio della "partecipazione attiva". Così, insieme con l'azione del movimento biblico e patristico, ha preparato il terreno favorevole - nel contesto del ritorno alle fonti e alla Tradizione sancito dal Vaticano II - per una nuova sintesi della dottrina eucaristica. Pur senza produrre un testo particolare sull'Eucaristia, il Concilio Vaticano II ne ha trattato in molti documenti, ben al di là della costituzione sulla Liturgia.

### 4.1. Eucaristia è fonte e culmine della vita cristiana

Per il Concilio Vaticano II la celebrazione dell'Eucaristia è «*fonte e culmine di tutta la vita cristiana*»,<sup>31</sup> «*radice e cardine*» della comunità cristiana,<sup>32</sup> «*fonte della vita della Chiesa*»,<sup>33</sup> «*fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione*»,<sup>34</sup> «*il centro ed il culmine di tutta la vita della comunità cristiana*»;<sup>35</sup> di essa «*la Chiesa continuamente vive e cresce*». <sup>36</sup>

L'affermazione che l'Eucaristia sia «*fonte e culmine della vita e della missione della Chiesa*» si è profondamente radicata nel nostro linguaggio diventando un luogo comune della teologia. La sua origine si trova nella *Lumen Gentium* dove, parlando del "sacerdozio comune" di tutti i fedeli, si dice: «*I fedeli... partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e culmine di tutta la vita cristiana, offrono a Dio la Vittima divina e se stessi con Essa...*». <sup>37</sup>

L'Eucaristia non è solo l'atto di tutto il popolo sacerdotale dei battezzati ma ne è anche la "forma", cioè il modello, il grembo da cui nasce la Chiesa. Potremmo dire in altro modo, che «*nella Santissima Eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo*

---

31 CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla Chiesa (1964) *Lumen Gentium* [LG], 11

32 *PO*, 6.

33 CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Ecumenismo (1964) *Unitatis Redintegratio* [UR], 15

34 *PO*, 5.

35 CONCILIO VATICANO II, Decreto sulla missione pastorale dei Vescovi nella Chiesa (1965) *Christus Dominus* [Chd], 30

36 *LG*, 26.

37 Questa definizione di *LG*, 11 ritorna anche in: CONCILIO VATICANO II, Costituzione sulla Sacra Liturgia (1963) *Sacrosanctum Concilium* [SC], 10; *Chd*, 30; Decreto sull'attività missionaria della Chiesa (1965) *Ad Gentes* [AD], 9 e 39; Decreto sull'Ecumenismo (1964) *Unitatis Redintegratio* [UR], 15; *PO*, 5 e 14; Decreto sull'apostolato dei laici (1965) *Apostolicam Actuositatem* [AA], 3; Costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo (1965) *Gaudium et Spes* [GS], 38. Cfr. R. FALSINI, *La liturgia «come culmen et fons»: genesi e sviluppo di un tema conciliare*, in AA.VV., *Liturgia e spiritualità*, Roma 1992, 27-49.

stesso Cristo, nostra Pasqua e Pane vivo che con la sua carne vivificata e vivificante per la forza dello Spirito Santo, dà la vita agli uomini». <sup>38</sup>

Il concilio presenta poi l'Eucaristia in rapporto non solo con il sacrificio della croce ma con il mistero pasquale tutto intero: «Il nostro Salvatore nell'ultima cena, la notte in cui fu tradito, istituì il sacrificio eucaristico del suo corpo e del suo sangue, onde perpetuare nei secoli fino al suo ritorno il sacrificio della croce, e per affidare così alla sua diletta sposa, la Chiesa, il memoriale della sua morte e della sua resurrezione: sacramento di amore, segno di unità, vincolo di carità, convito pasquale, nel quale si riceve Cristo, l'anima viene ricolma di grazia e ci è dato il pegno della gloria futura». <sup>39</sup>

Per questo l'Eucaristia non è solo una preghiera o un canto ma la celebrazione di una Pasqua, un'azione ordinata non solo a produrre o a causare la presenza reale, ma a ricuperare la ricchezza dell'intero mistero pasquale.

Altra novità conciliare è la correlazione tra la mensa della Parola e quella dell'Eucaristia. La Liturgia della Parola, opportunamente e collegata con le scansioni dell'anno liturgico, è parte integrante della celebrazione. Cristo, infatti, «è presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura». <sup>40</sup> Nella struttura binaria della celebrazione eucaristica, la Liturgia della Parola proclama la storia della salvezza attuata da Dio mentre la Liturgia Eucaristia celebra e rende presente questa storia nel suo momento culminante: la morte e la risurrezione di Gesù Cristo, la sua Pasqua gloriosa. La prima parte della messa proclama e rende presente la salvezza; la seconda parte la realizza in pienezza attraverso la partecipazione sacramentale con il Corpo e il Sangue di Cristo. La Parola crea nell'assemblea quell'atteggiamento di fede che da senso pieno alla celebrazione del segno sacramentale.

Questa realtà unica è opera dello Spirito Santo, che ha suscitato la Parola e che ha santificato il pane e il vino per trasformarli nel corpo e sangue di Cristo. «Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare un nuovo impulso di vita spirituale dall'accresciuta venerazione della parola di Dio che permane in eterno». <sup>41</sup>

## 4.2. L'Eucaristia fa la chiesa

Nel Concilio, l'Eucaristia raggiunge la sua piena dimensione ecclesiale secondo l'espressione del gesuita francese Henri De Lubac (1896-1991), «L'Eucaristia fa la Chiesa», che sancisce il recupero del modello eucaristico sviluppato dai padri della Chiesa. La celebrazione eucaristica è un evento dinamico nel quale la Chiesa riceve i doni del pane e del

---

38 PO, 5.

39 SC, 47.

40 Ivi, 7. Lo stesso numero presenta dettagliatamente le diverse modalità della presenza di Cristo nella celebrazione e rappresenta una delle affermazioni conciliari più nuove in rapporto alla pietà eucaristica medievale.

41 CONCILIO VATICANO II, Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione (1965) *Dei Verbum* [DV], 26.

vino trasformati, per trasformarsi a sua volta nel Corpo di Cristo. L'assemblea cristiana è invitata a ricevere il corpo eucaristico di Cristo per diventare il suo corpo ecclesiale.

Questa dimensione comunionale della Chiesa basata sull'Eucaristia è stata sviluppata soprattutto nella *Lumen Gentium*. Scorrendo velocemente il documento conciliare, fin dall'inizio s'incontrano affermazioni importanti: «Col sacramento del pane eucaristico, viene rappresentata ed effettuata l'unità dei fedeli, che costituiscono un solo corpo in Cristo»<sup>42</sup> che fanno riferimento diretto al testo paolino di 1 Cor 10,17. La stessa dichiarazione è ripresa poco dopo: «Partecipando realmente del corpo del Signore nella frazione del pane eucaristico, siamo elevati alla comunione con lui e tra di noi: "Perché c'è un solo pane, noi tutti non formiamo che un solo corpo, partecipando noi tutti di uno stesso pane" (1 Cor 10,17). Così noi tutti diventiamo membri di quel corpo (cfr. 1 Cor 12,27), "e siamo membri gli uni degli altri" (Rm 12,5)».<sup>43</sup> L'Eucaristia non solo indica l'unità della Chiesa ma la realizza: «Cibandosi del corpo di Cristo nella santa comunione, [i fedeli] mostrano concretamente l'unità del popolo di Dio, che da questo augustissimo sacramento è adeguatamente espressa e mirabilmente effettuata».<sup>44</sup>

La dichiarazione più importante su questo tema la troviamo però nella sezione che riguarda la funzione episcopale. Dopo aver precisato che l'ecclesiologia eucaristica conduce a una nuova valutazione teologica della Chiesa particolare, si afferma: «In ogni comunità che partecipa all'altare, sotto la sacra presidenza del Vescovo, viene offerto il simbolo di quella carità e "unità del corpo mistico, senza la quale non può esserci salvezza". In queste comunità, sebbene spesso piccole e povere e disperse, è presente Cristo, per virtù del quale si costituisce la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Infatti "la partecipazione del corpo e del sangue di Cristo altro non fa, se non che ci uniamo in ciò che riceviamo"».<sup>45</sup>

Nel periodo post-conciliare, la riproposizione dell'ecclesiologia eucaristica di comunione è venuta dall'Assemblea straordinaria del Sinodo dei vescovi del 1985 che ha posto al centro dei suoi lavori la Chiesa come Comunione: «L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del concilio (...). Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella Parola di Dio e nei sacramenti. Il battesimo è la porta e il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte e il culmine di tutta la vita cristiana. La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica, l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa».<sup>46</sup>

Per questo Giovanni Paolo II potrà affermare che «c'è un influsso causale dell'Eucaristia alle origini stesse della Chiesa»<sup>47</sup>

---

42 *LG*, 3.

43 *Ivi*, 7.

44 *Ivi*, 11.

45 *Ibid.*, 26.

46 *Relatio finalis*, II C 1; in *ENCHIRIDION VATICANUM* 9, Bologna 1987, p. 1761.

47 GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica (2003) *Ecclesia de Eucharistia* [EE], 21

## 5. LA CELEBRAZIONE DELL'EUCARISTIA, FONTE E CULMINE DELLA VITA ECCLESIALE

La struttura celebrativa dell'Eucaristia è così presentata nell'Ordinamento Generale del Messale Romano: «*La messa è costituita da due parti, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica; esse sono così strettamente congiunte tra loro da formare un unico atto di culto. Nella messa, infatti, viene imbandita tanto la mensa della parola di Dio quanto la mensa del Corpo di Cristo, e i fedeli ne ricevono istruzione e ristoro. Ci sono inoltre alcuni riti che iniziano e altri che concludono la celebrazione*». <sup>48</sup>

La messa è costituita da una duplice mensa<sup>49</sup> inquadrata da alcuni momenti rituali minori e tuttavia necessari all'equilibrio dell'intera celebrazione. Tutto ciò è giunto fino a noi da una ricca e secolare tradizione di fede che la riforma liturgica, promossa dal Concilio Vaticano II, ha attentamente vagliato al fine di condurre i fedeli «*a una partecipazione consapevole, attiva e piena, esteriore e interiore, ardente di fede, speranza e carità; partecipazione vivamente desiderata dalla Chiesa e richiesta dalla natura stessa della celebrazione*». <sup>50</sup>

Perciò il rito liturgico, celebrato nella fedeltà della Chiesa al mandato del suo Signore («*Fate questo in memoria di me*»), è il frutto permanente e vitale dell'opera di evangelizzazione compiuta da Gesù Cristo e da lui affidata agli Apostoli e ai loro successori. Lo ricordano gli Atti degli Apostoli nel sommario dedicato alla vita della primitiva comunità apostolica (At 2, 42.46-47). Lo ricorda l'apostolo Paolo nella sua testimonianza agli abitanti di Corinto (1Cor 11, 23). Lo lascia intravedere l'evangelista Luca nel racconto dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35) dove l'esperienza pasquale del Signore risorto è presentata con i tratti caratteristici di una liturgia eucaristica domenicale.

Nel gesto liturgico della celebrazione c'è l'annuncio della Pasqua di Cristo e del suo ritorno; la fonte della vita, della fede e della missione; la scuola comunitaria e popolare della comunione; la spinta dinamica per l'evangelizzazione. Per scoprirne i tesori ripercorriamo l'itinerario rituale di ogni celebrazione eucaristica con il metodo della mistagogia. <sup>51</sup>

---

48 *Ordinamento Generale del Messale Romano [OGMR]*, 28. Le liturgie delle diverse Chiese orientali, cattoliche e ortodosse, seguono a grandi linee la stessa struttura, mentre nei dettagli presentano, anche tra di loro, una ricca diversità.

49 *SCa*, 44: «*Dalle due mense della Parola di Dio e del Corpo di Cristo la Chiesa riceve ed offre ai fedeli il Pane di vita*».

50 *OGMR*, 18.

51 Così ne scrive il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: «*La catechesi liturgica mira a introdurre nel mistero di Cristo (essa è infatti "mistagogica") in quanto procede dal visibile all'invisibile, dal significante a ciò che è significato, dai "sacramenti" ai "misteri"*» (n. 1075). Cfr. C. GIRAUDDO, *In unum corpus... cit.*; P. DE CLERCK, *La celebrazione eucaristica. Senso e dinamica*, in M. BRUARD (a cura di), *Eucharistia*, Bologna 2004, pp. 379-397

## 5.1. La celebrazione eucaristica, fonte della vita cristiana

### a. Riti di introduzione

«Quando il popolo è radunato».<sup>52</sup> Le parole dell'Ordinamento generale del Messale Romano sono essenziali per comprendere ciò che costituisce la celebrazione eucaristica. L'assemblea del popolo di Dio è la prima realtà sacramentale della messa. Questa convocazione ecclesiale, al di là del suo concreto costituirsi e delle preoccupazioni dei singoli è, in realtà, una convocazione divina. Cosa questa non sempre chiara nella mente dei fedeli e dei pastori perché alle motivazioni della fede si mescolano altre motivazioni. I riti d'introduzione hanno il compito di mediare tra le intenzioni dei soggetti convocati a celebrare e le esigenze della celebrazione stessa.

I riti introduttivi (canto, segno di croce, saluto all'assemblea da parte del presidente, monizione introduttiva, atto penitenziale, gloria e colletta)<sup>53</sup> mentre stabiliscono la comunicazione tra Dio e il suo popolo, e dei fedeli tra di loro, dispiegano tutte le loro potenzialità in ordine all'evangelizzazione della mente e del cuore dei fedeli.

La venerazione dell'altare da parte del presidente e il segno della croce evidenziano la qualità sacramentale dell'altare e dell'assemblea. Il saluto con la formula breve «*Il Signore sia con voi*», o con altre formule, manifesta nello stesso tempo la presenza del Cristo risorto in mezzo ai suoi e il mistero della Chiesa radunata. Le diverse formule dell'atto penitenziale s'indirizzano a Dio o a Cristo per chiedere il perdono dei peccati e sono un appello alla conversione piuttosto che un richiamo della colpa. Dopo l'inno del Gloria, il sacerdote, dicendo «*Preghiamo*», invita a un momento di preghiera silenziosa prima di dire l'orazione che raccoglie in una formulazione ecclesiale la preghiera dell'assemblea. L'«*Amen*» che conclude la preghiera proclama la fede nella bontà di Dio il quale esaudirà l'invocazione del suo popolo.

Con i riti d'introduzione, i fedeli costituiscono la «*santa assemblea*» e ricevono qui la buona notizia che «*essendo stati rigenerati non da seme corruttibile, ma da uno incorruttibile, per la gloria di Dio vivo, non dalla carne ma dall'acqua e dallo Spirito Santo, costituiscono "una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo tratto in salvo... Quello che un tempo non era neppure popolo, ora invece è Popolo di Dio"*».<sup>54</sup>

### b. La liturgia della Parola

La convocazione eucaristica approda, poi, alla mensa della Parola dove la proclamazione delle Scritture diventa incontro di grazia con il Signore risorto.<sup>55</sup> Mentre si ascolta la Pa-

---

52 OGMR, 47.

53 Ivi 46: «Scopo di questi riti è che i fedeli, riuniti insieme, formino una comunità, e si dispongano ad ascoltare con fede la parola di Dio e a celebrare degnamente l'Eucaristia».

54 Cfr. LG, 9.

55 OGMR, 55: «Nelle letture, che vengono poi spiegate nell'omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il miste-

rola proclamata nell'assemblea liturgica, la celebrazione in atto viene inserita nella logica della storia della salvezza, si fa l'esperienza ecclesiale della rivelazione divina e ci si mette alla scuola del Signore Gesù, l'unico e vero maestro.

La liturgia della Parola insegna a comporre una sintesi unitaria di Antico e Nuovo Testamento così come vuole l'ordinamento celebrativo del Lezionario che ha aperto «*più largamente i tesori della Bibbia in modo che, in un determinato numero di anni, si legga al popolo la parte migliore della Sacra Scrittura*».<sup>56</sup> La grande intuizione patristica per la quale il NT è prefigurato nell'AT, e l'Antico è compiutamente svelato nel Nuovo, è alla base dell'uso liturgico della Scrittura. In questo senso, la proclamazione del Vangelo diventa il punto focale del dialogo salvifico intercorso tra Dio e il suo popolo lungo la storia: «*Cristo non parla nel passato ma nel nostro presente, come Egli è presente nell'azione liturgica. In questo orizzonte sacramentale della rivelazione cristiana, la conoscenza e lo studio della Parola di Dio ci permettono di apprezzare, celebrare e vivere meglio l'Eucaristia*».<sup>57</sup>

L'annuncio fatto nell'omelia aiuta a trasformare l'ascolto in accoglienza della Parola facendo maturare la disponibilità al Vangelo e aiutando ad assumere l'esempio di Cristo che si è offerto al Padre e ai fratelli.<sup>58</sup> L'omelia è finalizzata a dare ai fedeli la possibilità di comunicare al mistero che sono venuti a celebrare.

La liturgia della Parola si conclude con la preghiera universale dove «*il popolo esercita il proprio sacerdozio battesimale*»,<sup>59</sup> pregando per sé e per il mondo.

### c. La liturgia eucaristica

Il passaggio dalla liturgia della Parola alla liturgia eucaristica favorisce l'integrazione reciproca di Parola e Sacramento e permette ai fedeli di percepire che la Parola dispone al Sacramento e il Sacramento attua efficacemente la Parola.

Lo schema celebrativo della liturgia eucaristica (doni-preghiera eucaristica-comunione) si presenta come una riproposizione liturgico-rituale delle azioni compiute da Cristo nell'ultima cena.

I riti di presentazione dei doni, annunciano chiaramente la bontà di tutto il creato perché il «*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*» è destinato a essere il sacramento del Corpo e del Sangue del Signore. Ciò è fonte di benedizione perché lo sguardo sulle cose del creato apre il cuore alla riconoscenza e grazie all'offerta del pane e del vino si prepara il cibo «*sovrastanziale*» («*èpiousios*», Mt 6,11) e celeste.

---

*ro della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente, per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti, e vi aderisce con la professione di fede. Così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero».*

56 SC, 51.

57 SCa, 45.

58 Cfr. C. M. MARTINI, *Sia pace sulle tue mura*, Bologna 1984, pp. 128-129.

59 OGMR, 69.

Riguardo alla preghiera eucaristica, cuore di tutto il rito liturgico, fissiamo l'attenzione almeno su due dei suoi aspetti più significativi: *l'anamnesi* e *l'epiclesi*.

*L'anamnesi* è la celebrazione-memorale delle opere di Dio a favore del suo popolo. Per questo, la preghiera eucaristica si apre con la lode, il ringraziamento, l'esaltazione di Dio per le parole e i gesti con i quali ha trasformato la storia del mondo in un luogo di salvezza. Al vertice dei prodigi operati per noi sta la memoria della Pasqua del Figlio "amato", «segno di perenne alleanza». <sup>60</sup>

*L'epiclesi*, cioè l'invocazione dello Spirito per mezzo del quale si attua il sacramento, si sviluppa anzitutto con una preghiera d'invocazione: «Padre veramente santo, fonte di ogni santità, santifica questi doni con l'effusione del tuo Spirito». <sup>61</sup> Pane e vino sono trasformati per la potenza dello Spirito in corpo e sangue del Signore (prima epiclesi) affinché «tutti coloro che mangeranno di quest'unico pane e berranno di quest'unico calice... riuniti in un solo corpo dallo Spirito Santo, diventino offerta viva in Cristo, a lode della tua gloria» (seconda epiclesi). <sup>62</sup>

È per mezzo dello Spirito che la Chiesa che celebra l'Eucaristia consegna a se stessa e al mondo il corpo sacramentale del Signore Gesù affinché nella comunione all'unico pane tutti diventiamo il corpo ecclesiale del Cristo, il suo popolo santo.

Tutte le preghiere eucaristiche, di ieri e di oggi, portano la celebrazione verso questo esito ecclesiale: il frutto proprio e specifico della santa messa è l'edificazione della comunità cristiana nella sua comunione di vita con Gesù Cristo e nella condivisione di destino con i fratelli di fede.

Partecipando alla preghiera eucaristica, i fedeli lodano, benedicono, glorificano il Signore. Nell'azione di grazia che tutta la Chiesa, capo e corpo, rivolge al Padre per la sua opera di salvezza ma soprattutto per avere mandato il suo Figlio, i presenti seguono Gesù che «avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine» (Gv 13,1). Eucaristia dopo Eucaristia essi imparano a dire con lui «Questo è il mio corpo dato per voi» e diventano una «offerta viva in Cristo a lode della tua gloria». <sup>63</sup> Così la preghiera eucaristica celebra il centro vivo del Vangelo che è rappresentato dal mistero pasquale.

#### *d. I riti di comunione*

Terminata la Preghiera eucaristica, il *Padre nostro*, il rito della pace e la frazione del pane conducono alla comunione che è il punto culminante della messa: ora il Cristo si offre effettivamente ai suoi fratelli e alle sue sorelle, li coinvolge nel suo "passaggio" pasquale, li nutre e li introduce nella vita trinitaria.

Nella catechesi eucaristica neotestamentaria l'Eucaristia è il pane del cammino, il nutrimento necessario a ogni stato di vita. L'azione eucaristica è ordinata non solo a produrre

---

60 *Preghiera Eucaristica della Riconciliazione I.*

61 *Preghiera Eucaristica II.*

62 *Preghiera Eucaristica IV.*

63 *Preghiera Eucaristica IV.*

o a causare la presenza eucaristica, ma a fare comunione, a entrare nella logica della vita di colui che si fa cibo. L'Eucaristia diventa dunque per noi l'azione di comunicare al dono del Signore, comportandoci come Gesù Cristo che «*pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio*» (Fil 2, 5-6). La processione comune al Sacramento, per ricevere lo stesso pane di vita, l'*Amen* che attesta in modo personale l'identica fede della Chiesa, il canto e il silenzio comune per ringraziare, tutto diventa fonte di carità per la vita del credente: nella comunione con Gesù, pane di vita, nasce la disponibilità a costruire la fraternità umana.

#### *e. I riti conclusivi*

La messa si conclude rimandando alla vita e alla missione. La preghiera dopo la comunione invoca che i frutti dell'Eucaristia celebrata manifestino visibilmente il volto nuovo dell'umanità dei discepoli del Signore.

La benedizione finale raccoglie sinteticamente la ricchezza dei doni di Dio sperimentati lungo la celebrazione e ne fa il viatico per la testimonianza da rendere al mondo. Il congedo («*La messa è finita. Andate in pace*») è contemporaneamente un invito a custodire il dono ricevuto e un mandato affinché quanti hanno partecipato alla messa vadano ad immettere nelle realtà di questo mondo lo Spirito ricevuto durante la celebrazione: «*Concede nobis, omnipotens Deus, ut de percéptis sacraméntis inebriémur atque pascámur, quátenus in id quod súmimus transeámus- Concedi a noi, Signore Dio nostro, che siamo inebriati e sfamati dai sacramenti ricevuti affinché siamo trasformati in ciò che abbiamo ricevuto*».<sup>64</sup>

## **5.2. Il culto eucaristico fuori dalla messa**

Il culto eucaristico fuori della messa è regolato dalla Chiesa con un apposito *Ordo* dal titolo *De sacra comunione et de cultu mysterii eucaristici extra missam*.<sup>65</sup> Mentre traduce liturgicamente le norme espresse dall'Istruzione *Eucharisticum mysterium*, il rituale offre i criteri per l'ordinamento del culto eucaristico che vengono dalla visione dell'Eucaristia offerta dal Vaticano II. Significativo è l'ordine dei tre grandi capitoli che compongono il rituale: la comunione fuori della messa; la comunione e il viatico portati al malato; le diverse forme di culto da rendere all'Eucaristia. È proprio in quest'ultima parte che si trova la presentazione del significato dell'adorazione insieme con la risposta a numerose questioni pratiche. È il riferimento fondamentale dal quale non si può prescindere.

Se il motivo fondamentale della conservazione delle specie consacrate, attestato dalla tradizione, è la comunione portata agli assenti e ai malati in forma di viatico, a proposito del culto eucaristico si afferma che «*la celebrazione dell'Eucaristia nel sacrificio della messa è*

---

64 *Preghiera dopo la comunione della 27ª domenica del Tempo Ordinario nel Missale Romanum.*

65 SACRA CONGREGAZIO PRO CULTU DIVINO, *Rituale Romanum* (21 iunii 1973), *De Sacra Comunione et de Cultu Mysterii Eucharistici extra Missam* [Rituale] in *Enchiridion Vaticanum* IV, pp. 1624-1659.

*veramente l'origine e il fine del culto che ad essa vien reso fuori della messa».*<sup>66</sup> Poiché, dunque, la celebrazione dell'Eucaristia è «il centro di tutta la vita cristiana», si deve porre attenzione che «che il culto del santissimo Sacramento appaia con chiarezza, attraverso i segni, nel suo rapporto con la messa».<sup>67</sup>

*«L'atto di adorazione al di fuori della santa messa – ricordava Benedetto XVI – prolunga ed intensifica quanto s'è fatto nella Celebrazione liturgica stessa. Infatti, soltanto nell'adorazione può maturare un'accoglienza profonda e vera. E proprio in questo atto personale di incontro col Signore matura poi anche la missione sociale che nell'Eucaristia è racchiusa e che vuole rompere le barriere non solo tra il Signore e noi, ma anche e soprattutto le barriere che ci separano gli uni dagli altri».*<sup>68</sup>

Il principio essenziale e fondamentale che lega celebrazione e culto eucaristico fuori della messa permette anzitutto di dare a quest'ultimo le sue coordinate spaziali. A causa dell'indispensabile relazione che unisce il culto eucaristico alla celebrazione «si eviti con cura tutto ciò che potrebbe in qualche modo oscurare il desiderio di Cristo che istituì la Santissima Eucaristia principalmente perché fosse a nostra disposizione come cibo, rimedio e sollievo».<sup>69</sup> Per questo si specifica che «la pisside o l'ostensorio sia posto sulla mensa dell'altare» precisando così che il luogo dell'adorazione eucaristica è l'altare della celebrazione.<sup>70</sup> Per questa ragione il culto eucaristico fuori della messa si svolge normalmente in una chiesa o cappella dove si frequenta la mensa della parola e del pane

Il legame tra celebrazione e culto eucaristico fuori della messa, permette di non sottolineare solo la “presenza reale” del Signore ma di considerare con attenzione le altre dimensioni di questo mistero che sono state rese palesi o considerevolmente arricchite dalle riscoperte teologiche del XX secolo. Perché «con l'Eucaristia non si passa dalla non presenza alla presenza di Cristo, ma dalla sua presenza multiforme al memoriale del suo donarsi in sacrificio, entrando in comunione con lui che dona se stesso facendoci partecipi della nuova alleanza nel suo sangue».<sup>71</sup> Occorre dunque lasciarsi formare dall'oggettività del mistero eucaristico, memoriale della Pasqua del Signore da cui scaturisce la Chiesa: se Parola ed Eucaristia sono lo stesso pane che va mangiato e assimilato, le due facce dello stesso mistero che si illuminano a vicenda, nello svolgimento del culto eucaristico è indispensabile la proclamazione di qualche passaggio della Parola di Dio, magari di quei brani presenti nella messa del giorno.

---

66 Ivi, 2.

67 Ivi, 82.

68 SCA, 66

69 Rituale, 82.

70 SACRA CONGREGATIO RITUUM, Instructio (1967) *Eucharisticum Mysterium*, 62; in *Enchiridion Vat.* II, p. 1149.

71 L. GIRARDI, «Del vedere l'ostia». *La visione come forma di partecipazione*, in *Rivista Liturgica* 87 (2000), p. 445.

Infine, poiché grazia specifica dell'Eucaristia è la costruzione del corpo ecclesiale, anche il culto eucaristico comporta una dimensione comunitaria che prevale su un cammino semplicemente individuale o intimistico.<sup>72</sup>

Le devozioni eucaristiche giunte fino a noi sono cresciute, in genere, sulla base di una teologia eucaristica individualista.<sup>73</sup> Ora, «*poiché la celebrazione eucaristica è il centro e il culmine di tutte le varie manifestazioni e forme di pietà... tutte le devozioni eucaristiche, raccomandate ed incoraggiate anche dall'Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" e dall'Esortazione post-sinodale "Sacramentum caritatis", vanno armonizzate secondo una ecclesiologia eucaristica orientata verso la comunione*».<sup>74</sup>

Nell'ambito della vocazione comunitaria dell'adorazione eucaristica, trova spazio anche il gesto dell'adorazione individuale esercitata dai membri degli istituti di vita consacrata, dai singoli fedeli e da molti giovani che trascorrono personalmente parte del loro tempo in preghiera davanti al Sacramento dell'altare. In silenzio, essi si pongono sotto lo sguardo amoroso di Cristo e, per il dono dello Spirito Santo, ne riconoscono la presenza nel segno del pane spezzato. L'accoglienza del Signore risorto genera spontaneamente la lode, il rendimento di grazie, il desiderio di una profonda comunione con il Signore, la preghiera per la Chiesa e per il mondo.<sup>75</sup> Così, attraverso la sosta orante di fronte al sacramento eucaristico, matura un generoso impegno di vita cristiana per vivere e testimoniare il Vangelo nella complessità del mondo d'oggi.

---

72 Cfr D. MICHLER, *L'adorazione eucaristica. Riflessione teologica e progetto pastorale*, San Paolo, Cinesello Balsamo 2003, pp. 58.

73 W. KASPER, *Ecclésiologie eucharistique: de Vatican II à l'exhortation Sacramentum Caritatis*, in *L'Eucharistie don de Dieu pour la vie du monde. Actes du Symposium international de théologie. Congrès eucharistique, Québec, Canada, 11-13 juin 2008*; CECC Ottawa, 2009, p. 211

74 BENEDETTO XVI, *Ad Plenariam Sessionem Pontificii Comitatus Eucharisticis Internationalibus Conventibus prove-hendis*, in AAS 102 (2010), pp. 900-902.

75 J. M. CANALS, *Prier devant l'Eucharistie*, in M. BROUARD (dir.), *Eucharistia. Encyclopédie de l'Eucharistie*; Paris 2002, pp. 639 - 646.

## 6. L'EUCARISTIA, FONTE DELLA TRASFORMAZIONE DEL CREATO

### 6.1. Significato cosmico dell'Eucaristia

Il mistero dell'Eucaristia è la sintesi e il centro di ogni mistero della fede. In essa si concentra il sacrificio pasquale di Gesù, della sua beata passione, della sua morte salvifica e della sua gloriosa risurrezione. In essa si attua e si estende al cosmo intero l'evento di ricapitolazione inaugurato dall'incarnazione di Cristo: *«In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l'ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra»* (Ef 1, 7-10).

L'Eucaristia ha una dimensione cosmica che abbraccia tutto. Il suo effetto universale oltrepassa la Chiesa, l'umanità, i vivi ed i morti e riguarda tutto il creato. Dispone di questa universalità cosmica perché contiene Cristo, morto e risorto per noi, il quale è il principio e il fine di tutta la creazione (cfr. Col 1, 15-17).

Con la sua risurrezione Gesù ha sconfitto il potere del peccato e della morte, ha fatto risplendere il senso ultimo della vita umana e del creato ed ha prefigurato il suo compimento. La sua risurrezione è il sicuro fondamento *«del nuovo cielo e della nuova terra»* in cui speriamo (2Pt 3, 13), inizio della nuova creazione dell'universo (cfr. Ap 21,5). È il principio di quella trasformazione totale di cui l'uomo diventa partecipe risorgendo assieme a Cristo e a cui tutto il creato misticamente è chiamato.

### 6.2. La messa sull'altare del mondo

Cristo, il Redentore di tutte le cose create, viene a noi nella santa messa ed è presente nell'Eucaristia. *«Per lui, con lui e in lui»* è del Padre *«ogni onore e gloria, in unità con lo Spirito Santo»*, anche l'onore e gloria venuti dagli uomini, dagli angeli e da tutto l'universo. Per questo, il sacerdote così prega nella preghiera eucaristica: *«A te la lode da ogni creatura»*;<sup>76</sup> ed introducendo la recita del *Sanctus*, l'inno di lode a Dio da parte di tutto il cosmo, proclama: *«Insieme con loro (gli angeli) anche noi, fatti voce di ogni creatura, esultanti cantiamo»*. A conclusione della preghiera eucaristica, poi, dice: *«concedi a noi, tuoi figli, di ottenere [...] l'eredità eterna del tuo regno, dove con tutte le creature, liberate dalla corruzione del peccato e della morte, canteremo la tua gloria»*.<sup>77</sup>

---

76 Preghiera eucaristica III.

77 Preghiera eucaristica IV.

La dimensione cosmica della celebrazione dell'Eucaristia alimenta la speranza di tutto il creato: «Anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'Eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo. Essa unisce il cielo e la terra. Comprende e pervade tutto il creato. Il Figlio di Dio si è fatto uomo, per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a Colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta».78

Il rapporto tra la creazione rinnovata dalla Pasqua di Cristo e l'Eucaristia è ben espresso dal fatto che i primi cristiani si riunivano nel primo giorno della settimana per celebrare l'Eucaristia. Nel primo giorno della settimana la tomba di Cristo fu trovata vuota e il Risorto apparve ai suoi discepoli. L'Eucaristia del «giorno del Signore» celebra il Cristo risorto. Lo stesso primo giorno nella settimana – partendo dall'Antico Testamento – ricorda anche il primo dei sette giorni della creazione. Così, fin dall'inizio, i cristiani hanno celebrato nell'Eucaristia il mistero del Cristo morto e risorto, sorgente della nuova creazione, nell'attesa del suo ritorno glorioso: «La domenica è il giorno della Risurrezione, il "primo giorno" della nuova creazione, la cui primizia è l'umanità risorta del Signore, garanzia della trasfigurazione finale di tutta la realtà creata».79

Per questo, ogni domenica, la comunità cristiana celebra l'Eucaristia annunciando la morte salvifica di Gesù, proclamando la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta come Signore di tutto il creato.

### 6.3. L'Eucaristia e la trasformazione del creato

L'Eucaristia non è soltanto centro della liturgia del cosmo, ma è anche luogo dell'esaltazione e della trasformazione delle cose create. Il pane e il vino – come doni creati – vengono elevati ad un ordine superiore dell'essere, quando diventano il sacramento della presenza del Cristo risorto. Si realizza uno «scambio mirabile»: noi poniamo sull'altare i frutti della terra e del lavoro umano e, tramite la preghiera eucaristica, il Cristo risorto si rende presente nel pane e nel vino. «Nell'Eucaristia il creato trova la sua maggiore elevazione... Il Signore, al culmine del mistero dell'Incarnazione, volle raggiungere la nostra intimità attraverso un frammento di materia. Non dall'alto, ma da dentro, affinché nel nostro stesso mondo potessimo incontrare Lui... Unito al Figlio incarnato, presente nell'Eucaristia, tutto il cosmo rende grazie a Dio. In effetti l'Eucaristia è di per sé un atto di amore cosmico... L'Eucaristia unisce il cielo e la ter-

---

78 EE, 8. L'autore che più decisamente si è orientato in questa direzione è stato il gesuita Pierre Teilhard de Chardin. Si ricordi il suo libretto *La Messa sul mondo* del 1923, scritto nel deserto di Ordos in Cina il giorno della trasfigurazione quando, trovandosi senza pane e senza vino, egli presenta a Dio la storia dell'universo come una grande offerta che per mezzo di Cristo, nello Spirito, riconduce tutto al Padre: «Poiché ancora una volta sono senza pane, senza vino e senza altare, mi eleverò al disopra dei simboli alla pura maestà del reale, e ti offrirò, io tuo sacerdote, sull'altare della terra totale, il lavoro e la pena del mondo» (opera cit., 9-23)].

79 PAPA FRANCESCO, Lettera enciclica (2015) *Laudato si'* [LS], 237.

ra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione». <sup>80</sup>

La “conversione” eucaristica è l’inizio di quella trasformazione definitiva e grandiosa a cui tutto il creato è destinato: «La conversione sostanziale del pane e del vino nel suo corpo e nel suo sangue pone dentro la creazione il principio di un cambiamento radicale, come una sorta di «fissione nucleare» [...] un cambiamento destinato a suscitare un processo di trasformazione della realtà, il cui termine ultimo sarà la trasfigurazione del mondo intero, fino a quella condizione in cui Dio sarà tutto in tutti (cfr. 1Cor 15,28)”.<sup>81</sup>

Insomma, in ogni santa messa, per opera dello Spirito Santo, il pane e il vino diventano il corpo e il sangue di Cristo e coloro che comunicano al Sacramento si trasformano in Cristo. Questi cambiamenti anticipano la grande trasformazione che si realizzerà nella risurrezione del corpo e nella nuova creazione.

L’Eucaristia, centro della lode di Dio da parte del creato, nutre la nostra speranza nella risurrezione e nella definitiva trasformazione del cosmo, ed è la sorgente del nostro impegno a proteggere il creato.

---

80 *Ivi.*, 236.

81 *SCa*, 11.

## 7. L'EUCARISTIA, FONTE DELLA SANTITÀ

Nella Chiesa, il corpo di Cristo «ogni membro ha una funzione diversa», poiché «abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi» (cfr. Rm 12, 4.6). Così ciascun membro della Chiesa realizza la propria vocazione cristiana secondo una personale forma di vita. Il Concilio Vaticano II insegna che: «una unica santità è coltivata da quanti sono mossi dallo Spirito di Dio nei vari generi di vita e nei vari compiti» e che tra le vie e i mezzi di santità per raggiungere la perfezione corrispondente al proprio stato di vita non può mancare la frequenza ai sacramenti, «soprattutto all'Eucaristia». <sup>82</sup>

### 7.1. L'esempio dei martiri ungheresi del XX secolo

Nella preghiera eucaristica ci rivolgiamo al «Padre veramente santo, fonte di ogni santità» <sup>83</sup> che «per mezzo di Gesù Cristo e nella potenza dello Spirito Santo» fa vivere e santifica l'universo. <sup>84</sup> È proprio attraverso l'Eucaristia che ogni battezzato diventa capace di comportarsi in maniera degna della chiamata ricevuta (Cfr. Ef 4,1).

Tanti martiri e santi ungheresi del XX secolo, con la forza dell'Eucaristia ed imitando il dono della vita di Cristo, sono diventati «sacrificio vivente, santo e gradito a Dio» (cfr. Rm 12, 1). Ricordiamo alcuni dei loro esempi che hanno illuminato la storia della Chiesa ungherese nel secolo scorso. <sup>85</sup>

Il Beato János Brenner (1931–1957) <sup>86</sup> è uno dei sacerdoti, con la cui sorte il regime di stato-partito voleva intimidire la Chiesa. Padre János fu chiamato al capezzale di un malato nella notte del 14 dicembre 1957. Sulla strada gli uomini della polizia segreta lo uccisero brutalmente. Così in Ungheria lo veneriamo come il san Tarcisio ungherese, martire dell'Eucaristia. Indicandoci il Cristo vivente nell'Eucaristia egli è diventato nello stesso tempo, un esempio per i religiosi – era infatti membro “segreto” dell'ordine cistercense abolito dalla dittatura comunista – e per i sacerdoti diocesani.

Anche il vescovo di Győr, il Beato Vilmos Apor (1892–1945), è giunto al martirio grazie alla sua forte spiritualità eucaristica. Diceva spesso ai suoi fedeli: «È inutile frequentare la santa messa se non abbiamo in noi la carità attiva che scaturisce dalla fede». Durante l'occupazione tedesca difese i perseguitati senza guardare la loro confessione religiosa o razza. Nel 1945, il Giovedì Santo celebrò ancora l'istituzione dell'Eucaristia con i suoi sa-

---

82 LG, 41 e 42.

83 Preghiera eucaristica II.

84 Preghiera eucaristica III.

85 Per esempio: i Beati Szilárd Bogdánffy, János Scheffler, Zoltán Meszlényi, Péter Pál Gójdics, István Sándor, i sette martiri francescani.

86 CSÁSZÁR, ISTVÁN – SOÓS, VIKTOR ATTILA, *Magyar Tarzíciusz. Brenner János élete és vértanúsága 1931–1957 [Il Tarcisio ungherese. La vita e il martirio di János Brenner, 1931-1957]*, Szombathely 2003, pp. 49-51.

cerdoti e fedeli. Il giorno successivo, Venerdì Santo, fu fucilato da un soldato sovietico quando prese la difesa delle donne rifugiate nella cantina del palazzo vescovile.

Anche la *Beata Sára Salkaházi* (1899–1944), religiosa, salvatrice degli ebrei, attinse la forza per il martirio dalla spiritualità eucaristica. «*Dall'Eucaristia viene tutta la forza*», scrisse nel suo diario.<sup>87</sup> All'interno della società di vita apostolica delle Suore del Servizio Sociale, lottò contro le conseguenze inumane della diffusione del nazionalsocialismo. Tra le circa mille persone cui la comunità offrì asilo, quasi cento furono salvate personalmente da Suor Sára. Pregava molto anche nella messa giornaliera per avere la forza necessaria per questa lotta. Arrestata dai membri del partito fascista ungherese il 27 dicembre 1944, fu fucilata e gettata nel Danubio.

Il Servo di Dio *József Mindszenty* (1892–1975), cardinale, arcivescovo di Esztergom fu condannato dallo Stato comunista in un processo farsa per la sua coraggiosa presa di posizione contro il potere ateo e per la difesa impavida dei diritti della Chiesa e dei diritti umani. Descrisse in maniera commovente come, durante la sua incarcerazione durata otto anni, la sorgente della sua fedeltà e del perdono cristiano, la spiritualità della riconciliazione e il conforto della sua prigionia fu la santa messa giornaliera e l'adorazione della presenza reale di Cristo nel carcere: «*Custodivo con ansia l'Eucaristia. Sapevo che mentre ci portavano a passeggiare nella mia cella frugavano e cercavano, perciò l'ho portata con me anche nelle passeggiate, anche a Vác. Facevo anche la comunione là. Svolgevo spesso anche l'adorazione in maniera tale che durante la notte essa era accanto a me nel buio. La toccavo attraverso il velo. Quanto significa per il carcerato chiuso nella sua cella Gesù nel sacramento!*».<sup>88</sup>

Il vescovo greco-cattolico della Trascarpazia, *Beato Teodor Romzsa* (1911–1947)<sup>89</sup> fu ucciso dalla polizia segreta per ordine di Stalin. È noto il suo profondo amore per l'Eucaristia. L'ultimo suo atto, come prelado, fu la dedicazione di una chiesa. Mentre tornava a casa, fu investito con un camion ed assassinato in ospedale con un'iniezione di veleno.

Il vescovo greco cattolico *Péter Orosz* (1917–1953),<sup>90</sup> ordinato di nascosto era ammirato già quando era seminarista per il suo amore con cui donava tutto. Visse così anche da vescovo. Il soldato che lo arrestò mentre portava l'Eucaristia a un malato, lo fucilò mentre s'inginocchiava davanti ad una croce lungo la strada.

---

87 D. ISTVÁN (a cura di), *Boldog Salkaházi Sára. Emlékkönyv [Beata Sára Salkaházi. Libro memoriale]*, Budapest 2006.

88 J. MINDSZENTY, *Emlékirataim [Memorie]*, Budapest 2015, 395–396.

89 L. PUSKÁS, *Megalkuvás nélkül – Boldog Romzsa Tódor élete és vértanúhalála [Senza compromessi. La vita e il martirio di Beato Tódor Romzsa]*, Budapest 2005.

90 L. PUSKÁS, *Ilyeneké Isten országa. Isten Szolgája Orosz Péter (1917–1953) titokban felszentelt püspök élete és vértanúsága [Di questi è il regno dei cieli. Vita e martirio del vescovo segretamente ordinato Péter Orosz (1917–1953)]*, Nyíregyháza 2010.

## 7.2. Una chiamata universale alla santità

In ogni epoca della storia della Chiesa, a ogni latitudine della geografia del mondo, i Santi appartengono a tutte le età e ad ogni stato di vita; sono volti concreti di ogni popolo, lingua e nazione. Essi hanno amato e seguito Cristo nella loro vita quotidiana e ci assicurano che è possibile per tutti percorrere la stessa strada.

Le loro vite, maturate nella fede della Chiesa, manifestano il vero volto del cristianesimo. Noi godiamo della loro presenza e della loro compagnia e coltiviamo la ferma speranza di poter imitare il loro cammino per condividere un giorno la vita beata.

Tutti siamo chiamati alla pienezza della vita. San Paolo lo esprime con grande intensità, quando scrive: «*A ciascuno di noi è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo... Egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo*» (Ef 4, 7. 11-13).

Il Concilio Vaticano II fa eco alle parole dell'Apostolo affermando che «*Nei vari generi di vita e nelle varie professioni un'unica santità è praticata da tutti coloro che sono mossi dallo Spirito di Dio e ... seguono Cristo povero, umile e carico della croce, per meritare di essere partecipi della sua gloria*» e «*Il vero discepolo di Cristo si caratterizza per la carità verso Dio e verso il prossimo*».<sup>91</sup> Questa è la vera semplicità, grandezza e profondità della vita cristiana. Così ogni battezzato diventa una tessera del grande mosaico di santità che Dio va creando nella storia, perché il volto di Cristo splenda nella pienezza del suo fulgore.

La carità, come un buon seme, cresce e fruttifica grazie all'ascolto della parola di Dio e con la partecipazione all'Eucaristia. La celebrazione eucaristica costituisce il momento culminante nel quale Gesù, col suo Corpo donato il suo Sangue versato per la nostra salvezza, svela il mistero della sua identità ed indica il senso della vocazione d'ogni credente. Chi si nutre di quel "Pane di vita", riceve la forza di trasformarsi a sua volta in dono, come dice sant'Agostino: «*Siate ciò che ricevete e ricevete ciò che siete*».<sup>92</sup> Tale azione rinnovatrice è sottolineata anche da Papa Francesco: «*Quando riceviamo Cristo nella comunione, rinnoviamo la nostra alleanza con Lui e gli permettiamo di realizzare sempre più la sua azione trasformante*».<sup>93</sup>

Per questo è essenziale non lasciare mai una domenica senza un incontro con il Cristo Risorto nell'Eucaristia; questo non è un peso aggiunto, ma è luce per tutta la settimana e la fonte della vita di santità. Nell'incontro domenicale con il Risorto, l'esistenza cristiana prende una forma eucaristica capace di modellare tutta la vita.<sup>94</sup>

---

91 LG, 41-42.

92 Sermo 272 1, *In die Pentecostes*; in NBA XXXII/2, p. 1162.

93 PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica (2018) *Gaudete et exultate [GE]*, 157.

94 SCa, 76-77.

### 7.3. Nella vita quotidiana

Di ciò sono particolarmente consapevoli i **sacerdoti**. «*La spiritualità sacerdotale è intrinsecamente eucaristica. Il seme di una tale spiritualità si trova già nelle parole che il Vescovo pronuncia nella liturgia dell'Ordinazione: "Ricevi le offerte del popolo santo per il Sacrificio eucaristico. Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore"*». <sup>95</sup>

Così, mediante l'esercizio quotidiano del proprio ufficio, essi «*crescono nell'amore di Dio e del prossimo, conservano il vincolo della comunione sacerdotale, abbondano in ogni bene spirituale e danno a tutti la viva testimonianza di Dio, emuli di quei sacerdoti che nel corso dei secoli, in un servizio spesso umile e nascosto, hanno lasciato uno splendido esempio di santità. La loro lode risuona nella Chiesa di Dio*». <sup>96</sup>

A loro è stato affidato il "mistero della fede" perché insieme con le loro comunità possano offrire a Dio «sacrifici spirituali» (1 Pt 2,5). Il culto eucaristico, sia nella celebrazione della messa sia verso il Santissimo Sacramento, diventa in questo modo «*una corrente vivificatrice, che unisce il sacerdozio ministeriale al sacerdozio comune dei fedeli e lo presenta nella sua dimensione verticale e col suo valore centrale*». <sup>97</sup>

La **vita consacrata** a Dio attraverso i consigli evangelici significa e realizza nella Chiesa la totale donazione di sé al Signore. Così nei voti l'offerta di sé stessi da parte dei consacrati si ricollega con quella di Cristo. Questa risposta i religiosi la rinnovano in ogni messa e in ogni comunione. <sup>98</sup> È naturale che la celebrazione dell'Eucaristia, la comunione e l'adorazione eucaristica stiano al centro della vita consacrata come sorgente del dono di sé da rinnovare giorno per giorno. <sup>99</sup>

Un particolare incoraggiamento è rivolto alle **famiglie**, perché traggano ispirazione e forza dal Sacramento dell'Eucaristia. «*L'amore tra l'uomo e la donna, l'accoglienza della vita, il compito educativo si rivelano quali ambiti privilegiati in cui l'Eucaristia può mostrare la sua capacità di trasformare e portare a pienezza di significato l'esistenza*». <sup>100</sup> In questo sacrificio della Nuova ed Eterna Alleanza, i coniugi cristiani trovano la radice «*dalla quale scaturisce, è interiormente plasmata e continuamente vivificata la loro alleanza coniugale. In quanto ripresentazione del sacrificio d'amore di Cristo per la Chiesa, l'Eucaristia è sorgente di carità*». <sup>101</sup>

---

95 SCa, 80.

96 LG, 41.

97 GIOVANNI PAOLO II, Lettera (1980) *Dominicae cenae* [DC], 2.

98 Cfr. SCa, 81.

99 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale (1996) *Vita Consecrata* [VC], 95.

100 SCa, 79.

101 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica (1981) *Familiaris Consortio* [FC], 57.

Il mondo è il campo dove Dio pone i suoi figli come buon seme. È lì, nell'esistenza quotidiana che tutti i battezzati **laici**, fortificati dall'Eucaristia, sono chiamati a vivere la novità radicale portata da Cristo all'interno delle comuni condizioni della vita. L'Eucaristia deve incidere sempre più profondamente nella loro esistenza quotidiana, portandoli ad essere testimoni riconoscibili nel proprio ambiente di lavoro e nella società tutta.

È questa la testimonianza che ha offerto il *Beato László Batthyány-Strattmann* (1870–1931), un medico ungherese padre di undici figli che, col suo servizio di oftalmologo, aiutò in maniera esemplare i poveri, impegnandosi non solo a curarli ma anche a nutrire la loro fede. Questo medico che si comunicava quotidianamente, visse una vita eucaristica con l'esercizio impegnato della sua vocazione e al servizio dei poveri.

C'è, poi, una nuova generazione di cristiani chiamata a contribuire all'edificazione e al rinnovamento delle realtà umane: sono i **giovani**. Dopo tanta violenza e oppressione, il mondo ha bisogno di loro per "gettare ponti", per unire e riconciliare. Dopo la cultura dell'uomo senza vocazione, urgono uomini e donne che credono nella vita e l'accolgono come chiamata che viene da Dio; al di là dei rapporti mediati esclusivamente dai *social media*, «solo giovani coraggiosi, con mente e cuore aperti a ideali alti e generosi, potranno restituire bellezza e verità alla vita e ai rapporti umani». <sup>102</sup>

La strada per diventare profeti di questa nuova era e messaggeri dell'amore viene sostenuta dalla Parola di Dio e dell'attiva partecipazione all'Eucaristia, centro dell'esistenza e della missione di ogni credente e di ogni comunità cristiana. Partecipando al corpo e al sangue di Cristo e vivendo con gioia la comunione ecclesiale, ragazzi e giovani troveranno la forza per vivere questo particolare momento storico, come dimostrano le Giornate Mondiali della Gioventù che pongono al loro centro la celebrazione dell'Eucaristia.

Gesù amava i **bambini** e li incontrava volentieri (cfr. Mc 10,13). Portando a compimento il cammino dell'iniziazione cristiana attraverso la catechesi familiare e parrocchiale, con la messa di prima comunione i bambini diventano membra attive della comunità cristiana.

San Giovanni Paolo II ha ricordato come la santa Eucaristia nutre l'amore dei fanciulli per Gesù: «Gesù ha voluto rimanere con noi per sempre! Gesù ha voluto unirsi intimamente a noi nella Santa Comunione, per dimostrarci il suo amore direttamente e personalmente. Ognuno può dire: "Gesù mi ama! Io amo Gesù"... Gesù è l'amico di cui non si può più fare a meno, quando lo si è incontrato e si è capito che ci ama e vuole il nostro amore... mantenetevi degni di Gesù che

---

102 BENEDETTO XVI, *Omelia della Santa Messa a conclusione della XXIII Giornata Mondiale della Gioventù* (Sydney, 20 luglio 2008), in AAS 100 (2008), p. 548.

*ricevete! Siate innocenti e generosi! Impegnatevi a rendere bella la vita a tutti con l'obbedienza, con la gentilezza, con la buona educazione! Il segreto della gioia è la bontà!».*<sup>103</sup>

Nella messa domenicale in parrocchia, bambini e bambine servono all'altare, cantano nella *schola cantorum* e s'impegnano a rendere gioiosa la celebrazione. Insieme con le loro famiglie, essi scoprono che nell'incontro con Gesù c'è la sorgente del loro amore e la forza per crescere gradualmente nella fede per un «pieno inserimento nel corpo di Cristo».<sup>104</sup>

In modo speciale sono uniti a Cristo sofferente **i poveri, gli infermi, i malati, i perseguitati** per la giustizia: il Signore nel Vangelo li ha proclamati beati, e «*il Dio di ogni grazia, che ci ha chiamati all'eterna sua gloria in Cristo Gesù, dopo un po' di patire, li condurrà egli stesso a perfezione e li renderà stabili e sicuri*» (1 Pt 5,10).<sup>105</sup>

A quanti stanno per lasciare questa vita, la Chiesa offre l'unzione degli infermi e l'Eucaristia come viatico perché nel Corpo e Sangue di Cristo c'è un seme di vita eterna e la potenza della risurrezione: «*Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno*» (Gv 6,54). Così, l'Eucaristia si manifesta come «*farmaco d'immortalità*», per vivere per sempre in Gesù Cristo.<sup>106</sup>

In un'antica preghiera, la Chiesa acclama questo sacramento come anticipazione della gloria del cielo: «*O sacro convito nel quale ci nutriamo di Cristo: si fa memoria della sua passione, l'anima è ricolmata di grazia e ci è donato il pegno della gloria futura*». Dopo che Cristo nel suo mistero pasquale è passato da questo mondo al Padre, nell'Eucaristia si conserva il pegno della gloria futura presso di lui: «*La partecipazione al santo sacrificio ci identifica con il suo cuore, sostiene le nostre forze lungo il pellegrinaggio di questa vita, ci fa desiderare la vita eterna e già ci unisce alla Chiesa del cielo, alla beatissima Vergine e a tutti i santi*».<sup>107</sup>

---

103 PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Omelia alla prima comunione dei bambini*, in *Osservatore Romano*, 16 giugno 1979.

104 SACRA CONGREGATIO RITUUM, *Instructio* (1967) *Eucharisticum Mysterium [EM]*, 14.

105 *LG*, 41.

106 Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica [CCC]*, 1524.

107 *Ivi*, 1419

## 8. L'EUCARISTIA FONTE DELLA MISSIONE E DEL SERVIZIO FRATERO

### 8.1. Sacramento della missione compiuta

«Evangelizzare [...] è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda» – ammoniva papa San Giovanni Paolo II nel 2003.<sup>108</sup> L'Eucaristia è la sorgente dell'evangelizzazione e, contemporaneamente, la meta finale da raggiungere; il «*sacramento della missione compiuta, in cui si realizza il desiderio comune dell'umanità: la comunione con Dio che sarà tutto in tutto e la comunione fraterna*».<sup>109</sup> Poiché tutti hanno diritto di ricevere il Vangelo, i cristiani lo annunciano senza escludere nessuno, come chi condivide una gioia, segnala un bell'orizzonte e offre «*un banchetto desiderabile*».<sup>110</sup>

«Dopo la benedizione, il diacono o il sacerdote congeda il popolo con le parole: *Ite, missa est. In questo saluto ci è dato di cogliere il rapporto tra la messa celebrata e la missione cristiana nel mondo*».<sup>111</sup>

Ebbene, l'Eucaristia è la fonte da cui sgorga il potenziale evangelizzatore della Chiesa perché essa «*non fornisce solo la forza interiore, ma anche — in certo senso — il progetto. Essa, infatti, è un modo di essere, che da Gesù passa nel cristiano e, attraverso la sua testimonianza, mira ad irradiarsi nella società e nella cultura. Perché ciò avvenga, è necessario che ogni fedele assimili, nella meditazione personale e comunitaria, i valori che l'Eucaristia esprime, gli atteggiamenti che essa ispira, i propositi di vita che suscita*».<sup>112</sup>

Chi ha bevuto dalla sorgente dell'acqua viva (cfr. Gv 4,14) deve dare da bere anche agli altri. «*La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù per la parola della donna (Gv 4,39)... E noi, che cosa aspettiamo?*».<sup>113</sup> È il momento di passare dal progetto liturgico alla sua attuazione nel vissuto delle nostre comunità.

---

108 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale (2003) *Ecclesia in Europa [EEu]*, 45.

109 PONTIFICIO COMITATO PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI, *Cristo in voi speranza della gloria. L'Eucaristia: fonte e culmine della missione della Chiesa*, Ponteranica 2015, p. 85.

110 PAPA FRANCESCO, Esortazione apostolica (2013) *Evangelii Gaudium [EG]*, 14

111 *SCa*, 51.

112 GIOVANNI PAOLO II, Lettera apostolica (2004) *Mane nobiscum Domine [MND]*, 25. Un'eco puntuale di questa affermazione si trova in *SCa* 84: «*Non possiamo accostarci alla Mensa eucaristica senza lasciarci trascinare nel movimento della missione che, prendendo avvio dal Cuore stesso di Dio, mira a raggiungere tutti gli uomini. Pertanto, è parte costitutiva della forma eucaristica dell'esistenza cristiana la tensione missionaria*».

113 *EG*, 120.

## 8.2. Da Emmaus a Gerusalemme

L'icona evangelica dei discepoli di Emmaus (Lc 24,13–35), ben rappresenta la fisionomia missionaria della Chiesa e di ciascun battezzato perché l'incontro con il Risorto, che avviene attraverso l'ascolto della Parola e nella condivisione del pane, spinge i due discepoli/pellegrini a diventare annunciatori entusiasti del Signore.

La storia di Emmaus comincia sulla strada percorsa da due discepoli profondamente delusi che hanno vissuto la Pasqua non come evento di salvezza ma come un fallimento della missione di Gesù e delle loro attese. A loro si affianca un pellegrino senza nome.

Il *punto originante* dell'evangelizzazione è l'amore di Dio che ci precede: Dio ti ama! Si avvicina a te senza porre condizioni. Ecco, «*Gesù in persona si accostò loro*» (Lc 24,15). Il *primo passo* dell'evangelizzazione consiste nel farci compagni di viaggio dei nostri fratelli per testimoniare loro l'amore di Dio che ci precede. Lo sperimentiamo all'inizio della messa quando Dio ci viene incontro e noi ci inseriamo nella vita e nell'amore del Dio trino ed uno facendo il segno della croce

Ma i discepoli di Emmaus non riconobbero Gesù finché egli non aprì la loro mente all'intelligenza delle Scritture (Lc 24,17). Anche noi, celebrando l'Eucaristia con ritmo settimanale, sperimentiamo anzitutto che l'evangelizzazione non si occupa tanto di spiegare una dottrina ma di interpretare ogni cosa, la vita e la liturgia, alla luce degli eventi salvifici della Pasqua del Signore. Questo è il compito della proclamazione delle Scritture. Nell'ascolto dell'Antico e del Nuovo Testamento "arde il nostro cuore" mentre il Cristo stesso ci rivela non solo la trama della storia della Salvezza ma anche il senso di tutto ciò che viviamo. «*Parola ed Eucaristia si appartengono così intimamente da non poter essere comprese l'una senza l'altra: la Parola di Dio si fa carne sacramentale nell'evento eucaristico. L'Eucaristia ci apre all'intelligenza della sacra Scrittura, così come la sacra Scrittura a sua volta illumina e spiega il Mistero eucaristico*». <sup>114</sup> Per questo la Chiesa, da sempre, quando celebra l'Eucaristia, non smette mai di proclamare «*in tutte le Scritture ciò che a lui si riferiva*» (Lc 24, 27).

Giunti a Emmaus, esaudendo la richiesta dei due discepoli, il Risorto entra in casa con loro, si mette a tavola prende il pane, lo benedice, lo spezza e lo offre loro. Sono gli stessi gesti riproposti nella liturgia eucaristica. Solo allora lo riconoscono.

Stupiti e pieni di gioia, una volta riconosciuto il Signore nello spezzare il pane, i discepoli di Emmaus «*fecero ritorno a Gerusalemme*» (Lc 24,33), nella comunità dei Dodici, per annunciare di aver visto il Signore.

Tutto ciò continua a realizzarsi quando, nel *Giorno del Signore* (Ap 1,10), uomini e

---

114 BENEDICTO XVI, Exhortación apostólica post sinodal (2010) *Verbum Domini* [VD], 55.

di donne *di ogni razza, lingua, popolo e nazione* (Ap 7,9) si mettono in cammino verso una serie di cattedrali, basiliche, chiese parrocchiali... È un immenso fiume che raccoglie i cristiani provenienti da ogni dove: dai paesi scandinavi a quelli del Mediterraneo, dalle Americhe, dall'Asia, dall'Africa, dall'Australia. Cristiani che vanno a piedi, in bicicletta, in metro, in autobus, in automobile; centinaia di migliaia di battezzati che avanzano, si uniscono in assemblea intorno all'altare del Signore, per diventare insieme *il Corpo di Cristo* nel cuore della città moderna. Da venti secoli il Popolo di Dio compie questo movimento eucaristico che troverà la sua mèta definitiva quando l'umanità mangerà di nuovo il pane nel Regno di Dio.

Poi, una volta che la messa è stata celebrata, di nuovo, anche se in senso inverso, gli stessi cortei di credenti, si rimettono gioiosamente in cammino. E sciogliendosi pian piano, si disperdono come seme nei solchi della terra, ritornando alle loro abituali occupazioni. Illuminati dalla Parola di Vita, nutriti dall'Eucaristia, essi tracciano nel cuore della città terrena dei percorsi nuovi che formano la trama segreta del vivere umano. Come ruscelli d'acqua viva sgorgati dal lato destro del tempio (Cfr. Ez 47, 2) essi irrigano le piazze, le strade, i viali, i quartieri, fino all'ultima abitazione della più lontana periferia.

È così che la celebrazione dell'Eucaristia si trasforma in un motore di cambiamento del cuore e della società e crea una cultura di fraternità: *«L'incontro eucaristico ... risveglia nel discepolo la volontà decisa di annunciare agli altri, con audacia, quanto si ha ascoltato e vissuto, per condurre anche loro allo stesso incontro con Cristo. In questo modo, il discepolo, inviato dalla Chiesa, si apre ad una missione senza frontiere»*.<sup>115</sup>

### **8.3. Eucaristia e servizio fraterno: la diaconia della Chiesa**

La celebrazione dell'Eucaristia non finisce con la benedizione e il saluto finale, siccome la santa messa è sorgente e motore della vita della Chiesa, soprattutto nel campo della diaconia che è una delle sue attività fondamentali. Secondo la costituzione liturgica *«la liturgia spinge i fedeli, nutriti dei sacramenti pasquali a vivere in perfetta unione, prega affinché esprimano nella vita quanto hanno ricevuto mediante la fede; la rinnovazione poi dell'alleanza di Dio con gli uomini nell'Eucaristia introduce i fedeli nella pressante carità di Cristo e li infiamma con essa»*.<sup>116</sup>

Tutto il mistero della carità di Dio rivelato e attuato nella Pasqua dell'Unigenito e nel dono dello Spirito è racchiuso nel mistero dell'Eucaristia. Essa assicura che la carità è

---

115 XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI, *Elenco finale delle proposizioni* (22 ottobre 2005) n. 42; in *Echiridion Vaticanum* V. 23, p. 767.

116 SC, 10.

l'atteggiamento di chi ha fatto comunione con il Signore. Prima di essere un'opera o un'iniziativa, la carità è un complesso di atteggiamenti esemplati sul dono di Cristo.

Nel memoriale pasquale la Chiesa nasce come comunità di servizio. L'Eucaristia fa risuonare perennemente nella comunità l'invito a compiere quanto Gesù ha vissuto in prima persona, ossia l'offerta totale di sé per la salvezza di tutti. La comunità eucaristica, comunicando alla sorte del Servo, diventa essa stessa serva: mangiando il «*il corpo donato*» diventa «*corpo ecclesiale donato, corpo per gli altri, corpo offerto per le moltitudini*». E i fedeli, mentre annunciano la «*morte del Signore e proclamano la sua risurrezione nell'attesa della sua venuta*», fanno della loro esistenza un dono totale.

Anche nel percorso della nuova evangelizzazione, la legge fondamentale è quella della croce di Cristo che è caduto in terra come un chicco di grano per portare molto frutto (Gv 12, 24). La storia continua a dimostrare che non si può dare vita se non offrendo se stessi. La forza evangelizzatrice che nasce dall'Eucaristia spinge così i fedeli ad attualizzare nel loro contesto storico il gesto di colui che «*avendo amato i suoi che erano nel mondo li amò sino alla fine. Durante la cena... cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto... "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i piedi a voi, anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri"*» (Gv 13, 1-5. 14).

Ogni volta che celebriamo l'Eucaristia, prendiamo coscienza che il sacrificio di Cristo è per tutti e che l'Eucaristia «*spinge ogni credente in Lui a farsi "pane spezzato" per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo*».<sup>117</sup>

Nel servizio della carità verso i poveri, i piccoli, gli emarginati, celebriamo la nostra vera pasqua, il nostro passaggio dalla morte alla vita. Uscendo dalla chiesa dopo il congedo finale della messa, «*senza illusioni, senza utopie ideologiche, noi camminiamo per le strade del mondo, portando dentro di noi il Corpo del Signore... Con l'umiltà di saperci semplici chicchi di grano, custodiamo la ferma certezza che l'amore di Dio, incarnato in Cristo, è più forte del male, della violenza e della morte...*».<sup>118</sup> Davvero, non si può stare dentro la storia con amore senza Eucaristia né si può celebrare Eucaristia senza servire poi il mondo con il vangelo della carità.

#### **8.4. L'Eucaristia e unità dei battezzati: la comunione della Chiesa**

«*Ubi eucharistia, ibi ecclesia, Dovunque si celebra l'Eucaristia lì c'è la Chiesa*». Questo è il principio dell'ecclesiologia eucaristica che non troviamo solo nei teologi ortodossi ma, in modo diverso, anche in singoli passi del Concilio Vaticano II e nei teologi cattolici.

---

117 SCa, 88.

118 BENEDETTO XVI, *Omelia nella festa del Corpus Domini* 2011 in AAS 103(2011) p. 464.

L'Eucaristia in quanto attuazione del banchetto dei tempi messianici si offre come comunione all'unica mensa e convocazione universale non solo dei credenti ma di tutti gli uomini.<sup>119</sup> Di fatto, l'Eucaristia non rappresenta solo un segno di fede personale; non è celebrata per rafforzare parzialità e chiusure ma per far saltare gli steccati ed aprire all'universalità della convocazione salvifica. Purtroppo, nella situazione attuale non è possibile che tutti i battezzati di qualsiasi confessione cristiana si radunino intorno all'unica mensa del Signore e partecipino all'unico convito del Risorto. E questo a causa della divisione storica delle Chiese, peccato che contraddice apertamente il senso della croce e del mistero eucaristico.

I documenti intorno all'Eucaristia che si sono succeduti negli ultimi decenni, hanno smussato le contrapposizioni, un tempo così forti, fra i cristiani delle diverse confessioni. Segnali positivi di avvicinamento si sono manifestati là dove una volta c'erano solo divisioni e contrasti. Li accenniamo qui sperando che, anche grazie al Congresso Eucaristico Internazionale, possano ricevere un riconoscimento teologico più ampio e trovare posto nella coscienza comune dei fedeli.

Particolarmente significativo è stato il documento di convergenza su «*Battesimo, Eucaristia e Ministero*» [BEM], pubblicato dalla Commissione *Fede e Costituzione* del *Consiglio Ecumenico delle Chiese* nel 1982. Risultato di più di 50 anni di studio, il documento è riconosciuto come uno dei più influenti risultati del dialogo multilaterale. Esso rappresenta il più alto grado di convergenza ecumenica e, per alcuni aspetti, di consenso, sui tre temi fondamentali che hanno diviso e dividono i cristiani sin dal XVI secolo. Circa l'Eucaristia, la risposta ufficiale della Chiesa cattolica riconosce che «*la struttura e la sequenza espositiva degli aspetti basilari del documento... sono conformi all'insegnamento cattolico*».<sup>120</sup>

Le posizioni dei fratelli separati riguardanti il tema divisivo del "sacrificio" eucaristico, si sono avvicinate con l'aiuto del concetto biblico di "memoriale": «*L'Eucaristia è il memoriale di Cristo crocifisso e risorto, cioè il segno vivo ed efficace del suo sacrificio, compiuto una volta per tutte sulla croce e ancora operante in favore di tutta l'umanità. L'idea biblica del memoriale applicata all'Eucaristia rinvia a questa efficacia attuale dell'opera di Dio quando essa viene celebrata dal suo popolo in una liturgia. Cristo stesso, con tutto ciò che ha compiuto per noi... è presente in questa anamnesis [o memoriale], accordandoci la comunione con sé*».<sup>121</sup>

A proposito poi della "presenza reale" e del suo realizzarsi nella celebrazione, il BEM riconosce che: «*Le parole e i gesti di Cristo nell'istituzione dell'Eucaristia stanno al centro della celebrazione: il banchetto eucaristico è il sacramento del Corpo e del sangue di Cristo, il sacramento*

---

119 Già *la Didaché* (9,4) richiama questo tema quando spiega il simbolismo del pane e del vino e del banchetto della salvezza: «*Come questo pane spezzato era sparso qua e là sopra i colli e raccolto divenne una sola cosa, così si raccolga la tua Chiesa nel tuo regno dai confini della terra*».

120 MAX THURIAN (ed.), *Le Chiese Rispondono al BEM*, 6 vol., Ginevra 1986-1988. Il VI volume contiene la "Risposta" ufficiale della Chiesa cattolica.

121 COMMISSIONE FEDE E COSTITUZIONE, *Battesimo, eucaristia, ministero. Documento di Lima, 1982*, in *Enchiridion Oecumenicum*, vol. I, Bologna 1986, p. 1411.

della sua presenza reale. Cristo realizza in molteplici modi la sua promessa di essere sempre con i suoi, sino alla fine del mondo. Ma il modo della presenza di Cristo nell'Eucaristia è unico... La Chiesa confessa la presenza reale, vivente e attiva di Cristo nell'Eucaristia». <sup>122</sup>

Di rilevante importanza resta la questione dell'intercomunione, con la tensione tra l'Eucaristia come *segno* e l'Eucaristia come *causa* di unità. <sup>123</sup> Se si guarda all'importanza del *segno* l'ospitalità eucaristica sembra difficile poiché l'Eucaristia deve esprimere e celebrare un'unità già conseguita e attuata. Secondo l'insegnamento cattolico e ortodosso l'Eucaristia non è solo uno strumento della nostra unione individuale con Cristo, ma anche il sacramento della nostra adesione piena alla Chiesa, alla sua fede, alla sua struttura sacramentale, alle sue esigenze morali. Se si guarda invece al suo significato di *causa*, l'intercomunione è possibile in determinati casi.

Intanto, il cammino dell'unità cresce e si sviluppa rafforzando l'«*ecumenismo della vita*» che, posto sotto il segno della croce, impegna ciascuno a vivere la compassione e la misericordia di Dio. Esso si traduce fondamentalmente nella testimonianza di fede vissuta quotidianamente attraverso la meditazione delle Sacre Scritture, il lavoro comune con i battezzati di altre Chiese, l'impegno in gruppi ecumenici, la collaborazione per iniziative di catechesi e di formazione nelle comunità locali di diverse confessioni.

Nel campo culturale si possono utilizzare celebrazioni ecumeniche della Parola di Dio; la Liturgia delle ore; i pellegrinaggi ecumenici e altro ancora. Nel campo della *diaconia* i cristiani s'impegnano già in molte iniziative comuni anche perché le ridotte risorse finanziarie costringono progressivamente ad unire le forze: centri sociali, assistenza agli anziani, visita alle famiglie in difficoltà, pastorale ospedaliera, *media*... Sono solo alcuni degli ambiti in cui il Vangelo della comunione coniugato nella celebrazione trova il modo di agire e diffondersi.

Non si dimentichi infine l'«*ecumenismo spirituale*», anima del cammino verso l'unità. Nelle più varie situazioni ci sono uomini e donne ispirati dallo Spirito Santo che attualizzano la «*buona novella*» facendo sentire l'impulso del Vangelo dove la Chiesa è stanca; che praticano comunitariamente forme di vita evangeliche ed ecumeniche, creando così un movimento spirituale in cui si prega incessantemente per l'avvento dell'unità. <sup>124</sup>

---

122 *Ivi*, p. 1413

123 Cfr. CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'Ecumenismo (1964) *Unitatis Redintegratio* [UR], 8: «Non è permesso considerare la “*communicatio in sacris*” come un mezzo da usarsi indiscriminatamente per il ristabilimento dell'unità dei cristiani. Questa “*communicatio*” è regolata soprattutto da due principi: esprimere l'unità della Chiesa; far partecipare ai mezzi della grazia. Essa è, per lo più, impedita dal punto di vista dell'espressione dell'unità; la necessità di partecipare la grazia talvolta la raccomanda. Circa il modo concreto di agire, avuto riguardo a tutte le circostanze di tempo, di luogo, di persone, decida prudentemente l'autorità episcopale del luogo, a meno che non sia altrimenti stabilito dalla conferenza episcopale a norma dei propri statuti, o dalla santa Sede».

124 Per tutte queste problematiche si veda: L. BIANCHI, *Eucaristia ed ecumenismo. Pasqua di tutti i cristiani*, Bologna 2007. W. KASPER, *Sacramento dell'unità. Eucaristia e Chiesa*, (GDT 305) Brescia 2004. M. FLORIO-C. ROCCHETTA, *Sacramentaria speciale I*, (Corso di Teologia sistematica 8/a), Bologna 2004.

## 8.5. L'Eucaristia per la riconciliazione

Il Salmista canta: «Sono in te tutte le mie sorgenti» (Sal 87,7). Quanti attingono alla sorgente dell'Eucaristia, abitanti di Palestina, Tiro ed Etiopia (cfr. Sal 87,4) e figli di qualsiasi popolo, diventeranno membra dello stesso Corpo di Cristo, cittadini della Gerusalemme celeste, della città di Dio (cfr. Fil 3,20).

Nell'Eucaristia si rende presente il mistero trinitario di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo che trascina nella stessa comunione la grande famiglia umana: «Non è senza una felice intuizione che la celebre icona della Trinità di Rublëv pone in modo significativo l'Eucaristia al centro della vita trinitaria».<sup>125</sup> Cristo è colui che nella sua Pasqua redentrice ha abbattuto il muro di separazione che divideva i popoli, ha annullato la loro inimicizia (cfr. Ef 2,14), e ha reso membra del suo corpo coloro che si nutrono di Lui. Infatti, «noi siamo un corpo solo» assicura san Paolo (1Cor 10,17) e: «Non c'è Giudeo né Greco; non c'è schiavo né libero; non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28). Il dono di Cristo e del suo Spirito, che riceviamo nella comunione eucaristica, «compie con sovrabbondante pienezza gli aneliti di unità fraterna che albergano nel cuore umano, e insieme innalza l'esperienza di fraternità insita nella comune partecipazione alla stessa mensa eucaristica a livelli che si pongono ben al di sopra di quello della semplice esperienza conviviale umana».<sup>126</sup>

Una vera unità tra gli uomini e tra le nazioni non si può realizzare pienamente se non trova in Dio la sua radice: «Non abbiate paura! Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo! Alla sua salvatrice potestà aprite i confini degli Stati, i sistemi economici come quelli politici, i vasti campi di cultura, di civiltà, di sviluppo. Non abbiate paura!».<sup>127</sup>

Questa unità non abolisce le differenze delle nazioni. Il Creatore ha voluto che l'uomo fosse un essere sociale e storico e che si realizzasse in diverse civiltà, attraverso diverse lingue materne.<sup>128</sup> Perché l'unità donata da Dio non è caos né finta fratellanza che manda alla ghigliottina chi pensa diversamente. Essa nasce dal dono dello Spirito Santo che nella Pentecoste, viene a sanare la confusione delle lingue e permette che tutti possano comprendersi per mezzo dello stesso Spirito.

Nei secoli scorsi i popoli dell'Europa Centrale, coinvolti nelle tempeste della storia, si sono spesso affrontati sui campi di battaglia. Ma, nonostante tutto, non hanno dimenticato il legame profondo che continua ad unirli, cioè la loro fede cristiana. E così, ancora una volta, Cristo è l'unica speranza di questa regione del mondo, di tutta l'Europa e dell'umanità intera; e la celebrazione dell'Eucaristia è segno e strumento della appartenenza comune di questi popoli a Cristo.

---

125 Cfr. *Mane Nobiscum Domine* 11.

126 *EE*, 24.

127 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, *Omelia di insediamento* ((22 ottobre 1978), in *AAS* 70 (1978), pp. 944 ss.

128 PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, 384-387.

Coscienti di questo, negli ultimi anni, le Conferenze Episcopali dei vari Paesi dell'Europa centrale hanno celebrato insieme l'Eucaristia e hanno siglato delle dichiarazioni congiunte nel segno della riconciliazione.<sup>129</sup> Infatti, «è grazie alla celebrazione eucaristica che popoli in conflitto possono radunarsi attorno alla Parola di Dio, ascoltare il suo annuncio profetico, ottenere gratuitamente il perdono e ricevere la grazia della conversione che permette la comunione allo stesso pane ed allo stesso calice. Gesù Cristo che si offre nell'Eucaristia rafforza la comunione tra i fratelli e urge coloro che sono in conflitto ad affrettare la loro riconciliazione attraverso il dialogo e la giustizia».<sup>130</sup>

In questo senso, il Congresso Eucaristico Internazionale sarà un'ottima occasione per continuare il cammino di guarigione della memoria,<sup>131</sup> perdonare le offese del passato e ritrovare in Cristo la piena riconciliazione capace di vincere le difficoltà e le tentazioni del tempo presente.<sup>132</sup> In questo impegno di riconciliazione, l'Eucaristia diventa nella vita ciò che essa significa nella celebrazione.

Ogni Paese d'Europa, nel corso della storia, ha espresso la sua fede nell'Eucaristia con accenti e tradizioni propri. Le processioni del Corpus Domini, i tappeti floreali, le solenni adorazioni eucaristiche, le liturgie dei doni presantificati e le feste della prima comunione hanno legato insieme i popoli dell'Europa centrale (polacchi, cechi, slovacchi, sloveni, croati, serbi, ungheresi, austriaci, ucraini, rumeni, ecc.). La nostra civiltà ha costruito l'unità spirituale dell'Europa nutrendosi alla stessa sorgente. Al giorno d'oggi, nel momento storico che stiamo vivendo, le singole Chiese particolari non sono in grado di rispondere da sole alle sfide che le interpellano.

Senza rinnegare le differenze derivanti dalle vicende storiche, va sempre più maturando la consapevolezza dell'unità che, affondando le sue radici nella comune ispirazione cristiana, componga le diverse tradizioni culturali e spinga, a livello sociale come a livello ecclesiale, ad un cammino di conoscenza reciproca nella condivisione dei valori di ciascuno.<sup>133</sup>

Tutto ciò vale anche per i nostri fratelli *rom* che hanno nel Beato Ceferino, uomo di profonda fede eucaristica, il loro patrono. Questa fede ha trovato la sua dimostrazione

---

129 Questo è avvenuto, per es., tra la Conferenza Episcopale Ungherese e quella nel santuario nazionale di Mátraverebély-Szentkút il 28 giugno 2008. Un documento simile è nato nel 2003 con il *Versöhnte Nachbarschaft im Herzen Europas* (tra le conferenze episcopali austriaca e ceca) e nel 2004 all'Incontro Cattolico Centroeuropeo di Mariazell.

130 XI ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA DEL SINODO DEI VESCOVI *Proposizioni del Sinodo sull'Eucaristia* (22 ottobre 2005), 49; in *Echiridion Vaticanum* vol. 23, p. 771.

131 Secondo l'espressione cara a San Giovanni Paolo II. Il concetto è nato nell'ambito del Grande Giubileo dell'anno 2000. Cfr. *Tertio Millenio Ineunte* 33–35.; *Incarnationis Mysterium* (1998), 11.

132 I fondamenti teologici del cammino di riconciliazione si possono ritrovare in: COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Memoria e Riconciliazione: La Chiesa e le colpe del passato*, 2002. Il testo completo si legge in [http://www.vatican.va/roman\\_curia/congregations/cfaith/cti\\_documents/rc\\_con\\_cfaith\\_doc\\_20000307\\_memory-reconc-itc\\_it.html](http://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_con_cfaith_doc_20000307_memory-reconc-itc_it.html).

133 *EEu*, 4.

quando nel 1965 un loro pellegrinaggio ha donato a papa Paolo VI un ostensorio preparato col filo spinato, in ricordo degli zingari uccisi nei lager nazisti.

Quasi un secolo or sono, Martin Buber aveva affermato che una civiltà rimane viva finché resta in contatto con il mistero vivo da cui è nata.<sup>134</sup> Le civiltà dell'Europa sono nate dal mistero di Cristo. A questa sorgente vivificante dobbiamo ritornare accogliendo l'appello di San Giovanni Paolo II: «*[Europa], nel corso dei secoli, hai ricevuto il tesoro della fede cristiana. Esso fonda la tua vita sociale sui principi tratti dal Vangelo e se ne scorgono le tracce dentro le arti, la letteratura, il pensiero e la cultura delle tue nazioni. Ma questa eredità non appartiene soltanto al passato; essa è un progetto per l'avvenire da trasmettere alle generazioni future, poiché è la matrice della vita delle persone e dei popoli che hanno forgiato insieme il Continente europeo*».<sup>135</sup>

---

134 M. BUBER, *Prolusione a Francoforte*, 1922.

135 *EEu*, 120.

## 9. AVE VERUM CORPUS NATUM DE MARIA VIRGINE

Nell'ultimo capitolo dell'enciclica *Ecclesia de Eucharistia* (17 aprile 2003), san Giovanni Paolo II convoca i fedeli "Alla scuola di Maria donna eucaristica". Egli afferma che «la Chiesa, guardando a Maria come a suo modello, è chiamata ad imitarla anche nel suo rapporto con questo Mistero santissimo»<sup>136</sup> ed assicura che, seguendo le sue orme, potremo celebrare e vivere il mistero eucaristico, «il tesoro della Chiesa, il cuore del mondo, il pegno del traguardo a cui ciascun uomo, anche inconsapevolmente, anela».<sup>137</sup>

La relazione profonda tra Maria e l'Eucaristia, va collocata anzitutto sullo sfondo del capitolo VIII della costituzione conciliare sulla Chiesa *Lumen Gentium* secondo cui «per la sua speciale partecipazione alla storia della salvezza, Maria riunisce e riverbera i massimi dati della fede».<sup>138</sup> A questi massimi dati della fede appartiene l'Eucaristia, *mysterium fidei* per eccellenza.

Ugualmente la presentazione di Maria "donna eucaristica" esemplare per la comunità cristiana si può capire soltanto in base alla dottrina patristico-conciliare della Vergine Madre «tipo della Chiesa» nell'ordine «della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo».<sup>139</sup> Tale dottrina è applicata dall'esortazione apostolica *Marialis cultus* di Paolo VI alla liturgia da celebrare e vivere ispirandosi a Maria «modello dell'atteggiamento spirituale con cui la Chiesa celebra e vive i divini misteri».<sup>140</sup> Lo stesso documento scende poi all'esemplificazione di Maria come «Vergine in ascolto..., in preghiera..., madre..., offerente» (MC 17-20) e alla menzione della sua presenza nel sacrificio eucaristico che la Chiesa compie in comunione con i santi del cielo e, prima di tutto, con la beata Vergine».<sup>141</sup>

La comunità dei credenti vede in Maria, «donna eucaristica», la propria icona meglio riuscita e la contempla come modello insostituibile di vita eucaristica. «Per questo, predisponendosi ad accogliere sull'altare il "verum Corpus natum de Maria Virgine", il sacerdote, a nome dell'assemblea liturgica, afferma con le parole del canone: "Ricordiamo e veneriamo anzitutto la gloriosa e sempre Vergine Maria, Madre del nostro Dio e Signore Gesù Cristo"» (SaC 96). E il suo santo nome è invocato e venerato anche nei canoni delle tradizioni orientali cristiane.

«Lei è la *Tota pulchra*, la "tutta bella", poiché in lei risplende il fulgore della gloria di Dio. La bellezza della liturgia celeste, che deve riflettersi anche nelle nostre assemblee, trova in lei uno specchio fedele».<sup>142</sup> I fedeli, per parte loro, sforzandosi di avere gli stessi sentimenti di Maria,

---

136 *EE*, 53.

137 *Ivi*, 59.

138 *LG*, 65.

139 *Ivi*, 63.

140 PAOLO VI, Esortazione apostolica (1974) *Marialis Cultus*, 16.

141 *Ivi*, 20.

142 *SCa*, 96.

imparano a diventare persone eucaristiche ed ecclesiali e aiutano tutta la comunità a vivere come offerta viva, gradita al Padre per presentarsi poi “immacolati” al cospetto del Signore, secondo il suo volere (cfr *Col* 1,21; *Ef* 1,4).

La Chiesa, che «*nell'Eucaristia si unisce pienamente a Cristo e al suo sacrificio, facendo suo lo spirito di Maria*»<sup>143</sup> canta con lei il *Magnificat* in prospettiva eucaristica: vero atteggiamento eucaristico sono, infatti, la lode e il rendimento di grazie, la memoria delle meraviglie compiute da Dio nella storia della salvezza, la tensione escatologica verso i cieli e la terra nuovi il cui germe è nella vita degli umili innalzati da Dio. Come la povera di Jahvé e la Serva del Signore, Maria continua a orientare i discepoli del suo Figlio verso lo stile eucaristico del dono di sé e del servizio.

Lo Spirito Santo, per intercessione della Beata Vergine Maria, accenda in noi lo stesso ardore che sperimentarono i discepoli di Emmaus (cfr *Lc* 24,13-35) e rinnovi nella nostra vita lo stupore eucaristico per lo splendore e la bellezza che rifulgono nel rito liturgico, segno efficace della Pasqua di Cristo e luogo della gloria di Dio. Quei discepoli si alzarono e ritornarono in fretta a Gerusalemme per condividere la gioia con i fratelli e le sorelle nella fede. La vera gioia è riconoscere che il Signore morto e risorto rimane tra noi, compagno fedele del nostro cammino e si mostra nostro contemporaneo nel mistero della Chiesa, suo Corpo.<sup>144</sup>

Testimoni di questo mistero d'amore, colmi di gioia e di meraviglia, continuiamo ad andare all'incontro con la santa Eucaristia, per sperimentare e annunciare agli altri la verità della parola con cui Gesù si è congedato dai suoi discepoli: «*Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo*» (*Mt* 28,20).

---

143 *EE*, 58.

144 Per queste considerazioni finali Cfr. *SCa*, 96-97.